

Assemblea Régionale Siciliana

CCXCV. SEDUTA

MERCOLEDI 6 SETTEMBRE 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

| | Pag. |
|---|------------------------------|
| Disegni di legge sulla « Riforma agraria in Sicilia » (114-401) (Seguito della discussione) : | |
| PRESIDENTE | 4243, 4251, 4257, 4261, 4273 |
| CALTABIANO | 4243 |
| AUSIELLO | 4251 |
| RUSSO | 4257 |
| FRANCHINA | 4261 |
| Interrogazioni (Svolgimento) : | |
| PRESIDENTE | 4239, 4241, 4242 |
| MONTALBANO | 4239 |
| RESTIVO, Presidente della Regione | 4239, 4241 |
| BOSCO | 4240 |
| CUFFARO | 4242 |
| Mozione (Determinazione della data di discussione) : | |
| PRESIDENTE | 4242 |
| RESTIVO, Presidente della Regione | 4243 |
| MONTALBANO | 4243 |

La seduta è aperta alle ore 17,20.

BENEVENTANO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Lo svolgimento dell'interrogazione numero 841, dell'onorevole Landolina all'Assessore alle finanze è rinviato per assenza di quest'ultimo.

Segue l'interrogazione numero 881 degli onorevoli Montalbano, Gallo Luigi e Cuffaro al Presidente della Regione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare, affinché la legge sia rispettata anche dai carabinieri del C.F.R.B., i quali nei giorni scorsi a Burgio hanno recato sevizie e danni patrimoniali ai cittadini.

MONTALBANO. È' superata.

PRESIDENTE. Ed allora, a richiesta del primo firmatario, onorevole Montalbano, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione numero 882 dell'onorevole Bosco al Presidente della Regione, per sapere se sia a conoscenza del gravissimo dissappunto mosso dai cittadini tutti d'Agrigento alla Polizia di quella città che la sera del 21 febbraio scorso ha aggredito, senza preavviso alcuno, bastonato e disperso una pacifica comitiva di studenti, i quali, in occasione del Carnevale, davano sfogo al loro spirito goliardico, divertendosi e divertendo il pubblico che manifestava loro la sua simpatia.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione per rispondere a questa interrogazione.

RESTIVO, Presidente della Regione. Verso le ore 19 del 21 febbraio ultimo scorso veniva segnalato alla Questura di Agrigento che alcuni giovani abbigliati carnevalescamente con tuniche e col viso coperto da cappucci neri, parodiando un funerale, si intrattenevano nella piazzetta Purgatorio, disturbando le funzioni religiose che in quel momento si svolgevano nell'attigua Chiesa di Santa Rosalia.

Il funzionario di servizio in Questura, a bordo di una jeep, unitamente a 7 guardie di pub-

blica sicurezza, si recò sul posto col proposito di fare allontanare la gazzarra carnevalesca. Egli, infatti, come prima cosa, invitò i partecipanti alla manifestazione carnevalesca a togliersi i cappucci che li mascheravano facendo loro capire che, dato il genere della parodia, sarebbe stato opportuno allontanarsi dai pressi del luogo riservato al culto.

Tutti si tolsero i cappucci, ma contemporaneamente si levò un gran vociare, sia da parte degli studenti che dalla numerosa folla che curiosava, con lancio di invettive e fischi all'indirizzo del funzionario e degli agenti di pubblica sicurezza.

Ad evitare che la forza pubblica venisse sopraffatta, il funzionario disponeva lo scioglimento dell'assembramento, avvalendosi delle poche guardie presenti, le quali riuscirono a svincolarsi dalla cerchia con l'impiego della unica jeep che le aveva condotto sul posto. La piazza veniva sgomberata senza peraltro ricorrere all'uso di sfollagenti né di altri mezzi coercitivi.

Nel trambusto veniva notato un individuo che si agitava più degli altri e sembrava volesse ostacolare la manovra della jeep, tanto che dalle parole passava a vie di fatto con l'agente di pubblica sicurezza Di Silvestri, che aveva tentato di farlo allontanare. Accompagnato in Questura, veniva identificato per il vigile urbano Matutino Gaspare, che, indossando lo abito civile, non si era fatto riconoscere. Questi spiegava che non si era agitato per ostacolare l'azione della polizia, bensì per evitare che la propria mamma venisse investita dalla camionetta. Chiarito l'equivoco, il Matutino veniva messo in libertà ed accompagnato in ospedale, ove gli vennero riscontrate lievi ecchimosi alla guancia ed all'occhio destro, guaribili in 7 giorni.

Un altro incidente si verificò in Questura quando giunsero i familiari del Matutino. Una sua sorella, appena scorta la guardia Di Silvestri, inveì contro profferendo al suo indirizzo frasi oltraggiose, per cui veniva accompagnata al carcere. La medesima veniva rilasciata il mattino successivo e denunziata alla Autorità giudiziaria.

Altro individuo trattenuto la sera del 21 febbraio per qualche ora in Questura fu tale Grillo Antonio, parente del Matutino, il quale, in stato di sovraeccitazione nervosa, si era recato nel predetto ufficio per protestare contro l'operato della polizia.

Non risponde a verità che in quell'azione siano stati condannati in carcere parecchi cittadini e un giornalista che cittadini e studenti siano stati banchi.

Il mattino successivo, 22 febbraio, un gruppo di studenti delle scuole medie tentò di inscenare una manifestazione di protesta; da elementi sobillatori, era stata correre la voce che diversi studenti erano stati fermati la sera precedente.

Il gruppo di giovani, portatosi nei pressi del Provveditorato agli studi, veniva avvistato da funzionari ed agenti di pubblica sicurezza, i quali, dopo avere assicurato che la folla dei fermi era destituita da ogni fondamento, invitavano gli studenti stessi a sciogliersi, che avveniva senza incidenti.

A tutela degli edifici delle scuole medie, veniva istituito dalla Questura un servizio di guardia.

Al sopralluogo degli agenti, il professor del liceo, professor Barbarino Francesco, avvicinava pregandoli di allontanarsi, quanto avrebbe egli convinto i giovani a trarre in scuola.

Non risponde al vero che vi siano state nacce d'arresto all'indirizzo del capo del detto istituto e che studenti siano stati fermati ed esposti al pubblico su una camionetta scoperta.

Il funzionario di pubblica sicurezza, la sera del 21 febbraio diresse il servizio, tuttavia trasferito ad altra sede per motivi di opportunità. Invero, una condotta più che da parte del predetto funzionario avrebbe tutto conseguire un pratico risultato senza alcun inconveniente, solo che egli, sia pure per fermezza, avesse saputo svolgere la sua funzione col necessario tatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Bosco, per dichiarare se è soddisfatto.

BOSCO. Signor Presidente, la risposta all'onorevole Presidente della Regione ci è stata, a tanti mesi di distanza da quando avvenne il fatto, appare liscia come l'olio, pur naturalmente, il ricordo se ne è attutito troppo, però, i fatti non sono quelli che il presidente della Regione ha qui comunicato. Il vero che gli studenti, in occasione del carnevale, si erano riuniti in quella tal piazza del Purgatorio, che è una delle poche piazze di Agrigento, per improvvisarvi nelle

esuberanza giovanile, una manifestazione che ricordasse l'antica tradizione goliardica; ma e pur vero che la polizia di Agrigento in quella occasione si comportò veramente male, per non dire malissimo.

La polizia di Agrigento, chiamatavi da padre Silvio, rettore della Chiesa di Santa Rosalia, accorse e, quasi a porsi al servizio della Chiesa, quasi a dimostrare che essa è ligia e serva delle autorità ecclesiastiche, inveì contro gli studenti senza aver loro dato alcun preavviso. Non è vero che si ricorse a mezzi persuasivi, non è vero che s'invitarono gli studenti a sciogliersi, né si rese loro noto che in quel luogo stavano svolgendo delle funzioni religiose, cosa che gli studenti ignoravano e che appresero più tardi. Effettivamente, se il funzionario si fosse comportato bene, se avesse detto: ragazzi, andate via perchè qui si disturba padre Silvio.....

RESTIVO, Presidente della Regione. Il funzionario è stato trasferito.

BOSCO. Ma padre Silvio, purtroppo — e noi lo avremmo desiderato —

BARBERA LUCIANO. Non è di nostra competenza, questo!

BOSCO.non è stato trasferito. Tanto io che l'onorevole Cuffaro ci siamo recati dal Prefetto a deploare l'incidente e lo stesso Prefetto dovette darci ragione; lo stesso Prefetto ebbe a deploare l'atteggiamento della polizia. Mi meraviglia che ad esso abbia dato questa risposta.

RESTIVO, Presidente della Regione. Ho mandato un mio funzionario.

BOSCO. Devo rendere noto, peraltro, che la dichiarazione, secondo la quale il preside Barberino non sarebbe stato minacciato d'arresto, non risponde a verità. Il Preside è stato minacciato; un uomo di quella levatura culturale, un uomo di tale riguardo ha dovuto subire questa mortificazione. Quando affermò che avrebbe gradito che gli studenti non fossero fatti salire nella camionetta ed esposti al ludibrio pubblico, allo scopo di non dare un cattivo spettacolo, il Preside fu minacciato con le manette; gli si disse: « queste sono per te ». Il preside Barberino non aveva ragione di esagerare, quando mi sono personalmente recato da lui, ed egli mi ha raccontato ogni cosa, per filo e per segno. E' evidente che non

avrebbe avuto bisogno di mentire. Per queste ragioni, quindi, non posso dichiararmi soddisfatto e deploro che ancora una volta la polizia si sia messa al servizio dell'Autorità ecclesiastica.

PRESIDENTE. L'interrogazione numero 889 dell'onorevole Seminara al Presidente della Regione s'intende ritirata per assenza dell'interrogante.

Segue l'interrogazione numero 823 degli onorevoli Cuffaro e Bosco al Presidente della Regione, per sapere quali provvedimenti intende adottare per far cessare l'atmosfera di violenza instaurata dalle forze di polizia in provincia di Agrigento contro tutte le categorie di cittadini, nelle più disparate occasioni, e culminata nella bestiale aggressione consumata da agenti della polizia stradale il 20 febbraio scorso, nel corso principale di Sciacca in danno di un bambino di sei anni, tale Augello, rimasto ferito alla testa per le percosse ricevute.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione, per rispondere a questa interrogazione.

RESTIVO, Presidente della Regione. Sul fatto denunciato dagli onorevoli interroganti è stata eseguita un' accurata inchiesta ed è risultato quanto segue.

Nel pomeriggio del 20 febbraio scorso, due guardie di pubblica sicurezza in motocicletta, della sezione polizia stradale di Agrigento, si fermarono nell'abitato di Sciacca per un consueto servizio di controllo agli autoveicoli di transito.

Una folla di curiosi si fece attorno ai due agenti, disturbandone il lavoro ed ostacolando la viabilità, e a nulla valsero gli inviti degli agenti stessi per farla allontanare. Sopragiunto un autocarro con rimorchio ed essendo state riscontrate dalle due guardie, a nome Mauro Domenico e Coscia Giovanni, delle irregolarità nei documenti di bordo, il Mauro invitò il collega a redigere il verbale di contravvenzione; ma questi, poichè la folla dei curiosi aumentava, stringendosi vieppiù attorno a lui, fu costretto a spingere con le mani quelli che maggiormente si trovavano a lui vicino, fra cui un bambino di sei anni a nome Augello Giuseppe, il quale, essendosi dimostrato ostinato e petulante, venne dall'agente Coscia preso per il bavero ed invitato ad allontanarsi. L'Augello si allontanò frettolosa-

menti, ma, nel far ciò, inciampò e, nel cadere, andò a battere con la testa sul parafango del rimorchio fermo, riportando una ferita lacero contusa alla regione parietale destra, giudicata guaribile in otto giorni.

I due agenti non si accorsero dell'incidente occorso al bambino e continuarono il lavoro, nonostante molti dei presenti avessero cominciato a protestare, profferendo anche frasi minacciose, perché istigati da alcuni elementi sobillatori, che intanto si erano intromessi, spargendo la voce che il bambino era stato colpito col calcio del moschetto da una delle guardie e che queste erano addirittura ubriache.

Ad un certo momento la guardia Coscia si sentì tirare per la giacca da un individuo, che risultò poi essere il padre del bambino infortunato, il quale, eccitatissimo, pronunziò parole offensive all'indirizzo del predetto agente, mentre la folla dei curiosi, che si era maggiormente ingrossata, cominciò ad elevare grida di protesta, tentando di travolgere i due agenti, i quali, per ragioni di opportunità, si ritirarono nella vicina sede del locale Ufficio di pubblica sicurezza, facendosi seguire dal padre del bambino.

Da dichiarazioni rese da persone imparziali, presenti al fatto, venne esclusa ogni responsabilità da parte della guardia Coscia nell'incidente occorso al bambino Augello, tanto che, chiariti i fatti alla presenza del Sindaco e del funzionario di pubblica sicurezza di Sciacca, la cosa non ebbe più alcun seguito, essendosi convinto anche il padre del bambino che lo increscioso equivoco era dovuto all'opera di elementi sobillatori.

Malgrado ciò, poichè il fatto devesi attribuire ad imprudenza dei due agenti sopra detti, i quali avrebbero dovuto evitare di effettuare il servizio in un punto centrale dello abitato di Sciacca, assai frequentato specie in giorno festivo, quale fu il 20 febbraio ultimo scorso, penultimo giorno di carnevale, sono stati adottati a carico dei medesimi provvedimenti disciplinari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuffaro, per dichiarare se è soddisfatto.

CUFFARO. Come al solito, i fatti vengono travisati. Il bambino effettivamente fu malmenato dagli agenti di pubblica sicurezza; quando poi il padre andò a reclamare, i due agenti minacciarono di arrestarlo per insulti

verso i funzionari di pubblica sicurezza, agenti stessi hanno fatto finta di non saperne, hanno detto più o meno che il bambino non si è danneggiato, ma questo devi dire che noi abbiamo colpito tu-

Ora bisogna che si intervenga il Presidente della Regione, per impedire questi sistemi di violenza. A Sciacca vi sono i quali, tutte le volte che si svolgono e di calcio o manifestazioni sportive o stazioni di altro genere, intervengono con violenza. Malgrado tutti i richiami, punizioni, questi agenti, specializzati in agguerrire, continuano a fare i loro servizi. Non ci possiamo, pertanto, dichiarare sfatti; anche perché tutti i rapporti sono sistematicamente manipolati per salvare gli agenti di pubblica sicurezza, evidentemente dediti alla violenza.

PRESIDENTE. L'interrogazione 898 dell'onorevole Dante al Presidente della Regione s'intende ritirata per assegnazione di interrogante.

Lo svolgimento dell'interrogazione 975 dell'onorevole Colajanni Pompei è stato a richiesta degli interessati. E' così lo svolgimento delle interrogazioni del giorno.

Determinazione della data di discussione della mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno determinazione della data per la discussione della mozione numero 79 degli onorevoli Strogiovanni, Montalbano ed altri, avanzata all'Assemblea nella seduta del 27 luglio 1950, relativa all'invito al Governo ad innanzi l'Alta Corte la legge 10 settembre 1950, numero 646, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 1° ottobre 1950, numero 202, Cassa del Mezzogiorno, essendo incostituzionale e lesiva dei diritti e degli interessi della Regione siciliana; nonché la legge 19 settembre 1950, numero 602, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 19 settembre 1950, numero 189, relativa allo « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 31 dicembre 1951 », qualora essa non contenga lo stesso del fondo di solidarietà nazionale previsto dall'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana.

RESTIVO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, Presidente della Regione. In conformità agli accordi intercorsi fra i capi dei gruppi parlamentari, propongo che la mozione sia posta all'ordine del giorno di lunedì 11 settembre per la sua discussione.

MONTALBANO. D'accordo per lunedì.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

Seguito della discussione dei disegni di legge sulla: « Riforma agraria in Sicilia » (114-401).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « La riforma agraria in Sicilia », di iniziativa parlamentare, e « Riforma agraria in Sicilia », di iniziativa governativa.

E' iscritto a parlare l'onorevole Caltabiano. Ne ha facoltà.

CALTABIANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io accennai per la prima volta, in Assemblea, all'argomento della riforma agraria allorchè presi la parola in merito alle prime comunicazioni del Governo Alessi, fatte nella seduta del 12 giugno 1947.....

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Auspicando una intesa generale.

CALTABIANO. ...auspicando, come dice il nostro Assessore, un'intesa generale. In quella occasione io feci alcune dichiarazioni che mi permetto, oggi, di richiamare. Dissi anzitutto che, a mio parere, una riforma agraria in Sicilia, qualunque essa fosse, avrebbe dovuto condurci alla trasformazione del regime agrario. Non ho parlato di distribuzione della proprietà; problema questo, che potremo considerare a parte.

CRISTALDI, relatore di minoranza. Sono due cose connesse.

CALTABIANO. Mi sono riferito specificamente alla trasformazione del regime agrario. E poichè tale trasformazione deve, come è ovvio, verificarsi principalmente sul latifondo, volli allora dire che, per « terra latifondistica » io non intendeva soltanto la proprietà

di grande estensione, che appartenesse ad un solo proprietario, ma tutta la terra siciliana coltivata a regime estensivo. Se mal non ricordo, in tempo successivo anche l'onorevole Montalbano accolse questo concetto. Trattandosi, quindi, di terre coltivate a regime estensivo, potevano anche rientrare in questa trasformazione del regime agrario tutte le altre terre disperse o polverizzate che tuttora non hanno raggiunto né si avviano a raggiungere un regime agrario moderno.

Ho fatto anche in seguito altre dichiarazioni sull'argomento e precisamente nell'ultimo congresso del M.I.S. del 22 e 23 luglio scorso, in cui ebbi l'incarico di riferire sull'argomento. Io dissi allora che la riforma agraria aveva carattere urgente, in quanto essa avrebbe dovuto consentire alla Sicilia di inserirsi, con la sua agricoltura, nell'economia moderna, e per economia moderna intendeva — e credo che oggi l'onorevole Cristaldi mi vorrà dare il suo consenso — quella economia che consenta la riproduzione rapida dei redditi. Se è vero che questa è l'economia moderna e se è vero che in questo senso dovrebbe trasformarsi la agricoltura siciliana, risulta evidente che noi dovremmo passare ad una forma di agricoltura in cui si verifichi la riproduzione rapida dei redditi. Avevo affermato in quella sede, come premessa, e qui tuttora lo riconfermo, che, a mio calcolo — sarà un calcolo audace, ma non credo pessimista — in Sicilia oggi manca il reddito di sussistenza per circa un terzo della popolazione siciliana. Ecco la gravità e la drammaticità della nostra situazione. E allora esiste per noi la necessità di incrementare il reddito di una quota così importante, e tale incremento di reddito dovrà aver luogo soprattutto nella produzione della terra: in seguito potremo anche provvedere ad accrescerlo attraverso l'attività industriale, ma, frattanto, in Sicilia è fondamentale, per conseguire questo incremento dei redditi, la economia agraria. V'è inoltre in Sicilia un rapporto tra popolazione e terra per cui a ciascun abitante dell'Isola, oggi residente nella Regione, apparterrebbero in media 0,40-0,42 ettari di terreno; siamo cioè in una situazione demografica analoga a quella dell'Olanda. Non dobbiamo dimenticare, però, che, in altro senso, siamo in una situazione antitetica rispetto all'Olanda, poichè, mentre l'Olanda è il paese dell'Europa nel quale le maggiori difficoltà sono provocate dalla sovrabbondanza

delle acque, le nostre difficoltà sorgono appunto dalla scarsa approvvigionamento idrico.

Resta dunque chiaro che la nostra riforma agraria — io piuttosto vorrei che fosse un compendio di leggi agrarie — dovrà necessariamente rivelarsi produttivistica; e ciò non soltanto perché la tendenza politica della maggioranza insiste su questo particolare, ma perché in Sicilia tale necessità si manifesta assolutamente inderogabile. Dicendo che la riforma deve essere produttivistica, non intendo dire che dovrà essere soltanto tecnica; mi riconnodo, a questo punto, con quanto l'onorevole Montalbano ebbe ad affermare il 30 dicembre 1949; egli disse allora: « Voi non vorrete portarci qui un qualsiasi piano di riforma che intenda risolvere il problema soltanto con elementi tecnici, dando al problema stesso una interpretazione esclusivamente tecnica. »

Diamo una interpretazione sociale, diceva l'onorevole Montalbano. Ma, onorevole Montalbano, quando noi vorremo incrementare su tre quarti della terra siciliana il reddito, quando vorremo addirittura trasformare il regime agrario di questa terra, è chiaro che non trasformeremo soltanto i metodi di coltura, ma anche i rapporti delle forze sociali che sono convocate sulla terra stessa. Tali preoccupazioni ho anche manifestato a qualcuno dei colleghi, e mi spiace, onorevole Assessore all'agricoltura, che una simile impostazione non sia neppure delineata nel suo disegno di legge; forse potrà darsi che lo sarà nelle norme di attuazione.

Vorrei anche che la riforma fosse applicata alle varie zone agrarie della Sicilia. Dissi altra volta che le zone agrarie, individuate in Sicilia — non da me, ma dagli agronomi — sono nientemeno che 55. Non le ho fatte io queste distinzioni. Da 55, a forza di unificazioni, potremmo restringerle ad una quarantina, ma non potremo mai sostenere che le zone agrarie della Sicilia siano soltanto una o due e neppure che vi siano soltanto le due Sicilie di cui parlava l'onorevole Li Causi: quella orientale e quella occidentale. Secondo dati raccolti da esperti dobbiamo tener conto di ben 55 zone agrologiche, pedologiche e climatiche. Io consiglierei, quindi, se fosse possibile, di far in modo da adeguare i provvedimenti che intendiamo adottare alle esigenze delle varie zone.

Questo, in effetti, comporterebbe un lavoro

molto più profondo, ma non meno utile, e rispondente alle nostre esigenze.

FRANCHINA. Vorrei sapere in che consistono queste 55 zone. Vorrei dire che si tratta di 55 tipi di colture. Se però ho detto « zone pedologiche », cosa intendo?

CALTABIANO. Questa suddivisione è oggetto di una pubblicazione.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Cinquantacinque dal punto di vista

CALTABIANO. Mi riferisco alla norma fatta dall'ingegnere Pollastri.

Avrei preferito, dicevo, che, invece di un disegno di riforma agraria, avessimo un compendio di provvedimenti adattati alle esigenze delle singole zone. Un tale provvedimento non appare nel disegno di legge, ma forse trovar luogo nelle norme di attuazione della legge, che, a mio parere, non dovranno essere voluminose, ma dovranno in molta parte, interpretare ed integrare la legge e renderla attuabile.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura e le foreste. Dovranno aderire alle esigenze di queste zone siciliane.

CALTABIANO. Ad ogni modo, stiamo minando un disegno di legge che valuta il nome dell'onorevole Milazzo e che, pur essendo stato modificato notevolmente dalla missione per l'agricoltura; poiché, per l'onorevole Milazzo ha avuto il coraggio di sarsi questa croce, dovrà adesso prendere le critiche più disparate — le quali sono giunte —, le più vivaci delle quali sono quelle degli agricoltori di Catania.

CRISTALDI, relatore di minoranza. Star bene? Lamentati!

CALTABIANO. L'onorevole Cristaldi, che queste critiche sono state fatte per far parlare. Io non lo credo.

FRANCHINA. Sono state fatte per coinvolgere il pubblico grosso.

CALTABIANO. Personalmente non ho partecipato al convegno tenuto da quegli agricoltori.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura e le foreste. Sono critiche di gente che produce.

(*Animati commenti*)

CALTABIANO. Le critiche, che gli agricoltori hanno fatto così vivacemente al progetto dell'onorevole Milazzo, erano determinate da questo: gli agricoltori, quelli che voi chiamate gli agrari, hanno capito che il disegno di legge in esame ha superato, in certa misura, il concetto dell'economia liberista. Ed allo onorevole Montalbano — il quale nella relazione di minoranza sostiene che, per attuare in Sicilia una riforma agraria veramente efficace, bisognerà abbandonare il principio dell'economia liberista e passare alla economia controllata — mi permetto di far osservare che in effetti il principio dell'economia controllata è entrato in questo disegno di legge, precisamente nei titoli primo e secondo.

FRANCHINA. La Costituzione, però, è stata seppellita.

CALTABIANO. Non sto dicendo se il progetto sia conferme o no alla Costituzione.

CRISTALDI, relatore di minoranza. Risalgono al tempo dei Fenici queste norme sulla buona coltivazione.

CALTABIANO. Ad ogni modo, non credo che si possa contestare che il titolo primo dà all'Assessore la potestà di elaborare i piani generali di trasformazione ovvero di dare direttive, ove questi piani non siano fatti.

BONFIGLIO. Non è una cosa nuova questa, collega.

CALTABIANO. Non dico che sia cosa nuova, ma dico che il disegno di legge in esame ha superato il principio liberista, o io non capisco più cosa esso sia. L'Assessore Milazzo ha ribadito questo superamento.....

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Ci sono gli articoli 12 e 13 che appunto.....

CALTABIANO.e gli agricoltori di Catania, che si sono accorti di tale stato di cose, si sono agitati.

Con questo non intendo stabilire quali siano le mie preferenze o le mie tendenze: sto soltanto facendo delle considerazioni. Dalle dichiarazioni dell'onorevole Montalbano sembrerebbe che il principio dell'economia controllata sia completamente escluso da questo disegno di legge; invece esso vi trova certamente posto, per quello appunto che si sta-

bilisce nel titolo primo e nel titolo secondo, in cui si vuol dare un disciplinare a tutta la proprietà terriera in Sicilia, in ordine all'uso sociale. Noi abbiamo detto altra volta che lo Stato ha il potere di intervenire per moderare l'uso della proprietà in ordine agli scopi sociali e che può anche porre un limite; ma soltanto relativamente all'uso sociale, e non in quanto lo Stato sia il proprietario originario della terra e la distribuisca o la assegna con le quote che creda opportuno stabilire. Ed allora, il dissenso verte sul principio dell'economia controllata, che non è ancora economia di Stato, perché l'uso sociale può essere anche uso personale, fatto ai fini sociali.

E' però venuto alla tribuna l'onorevole Nicastro che ha detto all'Assessore: il titolo primo e il titolo secondo, che riguardano la trasformazione e la buona conduzione dei terreni, sono tutto un giuoco, messo su per mascherare lo scopo finale della sua riforma. L'onorevole Nicastro intenderebbe dire che non confida nel funzionamento dei congegni giuridici previsti nel titolo primo e secondo, e non confiderebbe, quindi, che l'Assessorato per l'agricoltura — che nel disegno di legge è configurato come un supremo tribunale della terra, in Sicilia — che i suoi Ispettorati e gli organi a ciò destinati possano e vogliano efficacemente intervenire per far sì che in tutta l'Isola le aziende che superano i 20 ettari assumano un regime agrario confacente alle esigenze delle varie zone, secondo l'intendimento del Governo regionale e dei corpi costituiti in Sicilia.

Dobbiamo, invece, fare di tutto perché questi istituti, se veramente li crediamo utili, effettivamente funzionino. A questo punto, però, intervengono le critiche del settore opposto, della destra, la critica di Prestianni, che tutti i colleghi conoscono.....

Voce da sinistra: E Zingali.

CALTABIANO. Io mi riferisco, in questo momento all'articolo pubblicato nel *Giornale di Sicilia* del 30 agosto, in cui Prestianni sosteneva: « Che bisogno c'è di fare questa riforma agraria; esistono già delle leggi agrarie che sarebbero sufficienti, dandovi pratica attuazione, a risolvere gli stessi problemi, senza agitare la massa degli agricoltori e dei contadini in Sicilia. »

« Basterebbe — continua Prestianni — mettere in pratica la legge del 1933 sulla bonifica, che è stata poi rafforzata dai decreti

legge Segni del 1948 e del 1949. Si deve, a suo avviso, coordinare queste leggi e non vi è alcuna necessità di fare una riforma agraria (questo non lo dice chiaramente, ma lo fa capire) lesiva del diritto di proprietà.

Sul proposito — se cioè questa riforma leda il diritto di proprietà — io mi riservo di fare in seguito delle dichiarazioni.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Siamo costretti ad intervenire drasticamente.

CALTABIANO. Frattanto, però, ritengo inegabile la opportunità di elaborare un testo unico delle leggi agrarie in Sicilia. Questo io mi auguro. L'istituto autonomistico può dare certamente nuova vitalità, nuovo impulso alle leggi di ieri, oggi integrate, collegate ed inserite in un congegno utile a dare incremento al progresso agricolo in Sicilia.

POTENZA. Magari facendo così le finte di realizzare la riforma agraria.

CALTABIANO. Ecco il punto. Torna la critica dell'onorevole Nicastro che ha detto: io non credo alla validità di questo istituto e soprattutto non credo che vi sia l'intenzione di farlo funzionare.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Questo lo crede anche Prestianni.

CALTABIANO. Ma, amici, è come se dicesse che non crediamo al risultato delle nostre leggi. Prestianni, però, si preoccupa di altro; egli vi dice: badate che, secondo il disegno di legge presentato dall'Assessore Milazzo, tutte le aziende superiori ai 20 ettari esistenti qui in Sicilia dovranno venire comprese in un disciplinare di conduzione e di trasformazione, il quale, anche se non si chiamerà con questo nome, è insito negli articoli della legge. E queste aziende — dice sempre Prestianni — sono in Sicilia 12.500 e rappresentano più di un milione di ettari di terra, e quindi creerete una grande confusione nella gestione delle aziende stesse, i cui proprietari e direttori dovranno sottostare a tutte le vostre regole, dovrete, inoltre, esercitare vigilanza, dovrete su di esse fare delle inchieste, dovrete applicare sanzioni contro gli inadempienti. E quale mole di lavoro ne verrà per gli ispettorati agrari, per l'Ispettorato regionale, per l'Assessorato medesimo, e per gli uffici addetti all'attuazione della riforma?

Prestianni discute di legge, io discuto di congegno; egli ne discute il testo, io discuto se si preoccupa del principio. Liberamente tra i colleghi di sinistra, ne discutiamo, si preoccupano del principio opposto, economia controllata o finanzia dell'economia dello Stato.

Fra i due che discutono, onorevoli che vi sono io che starei in mezzo e che posso constatare (non mi serve di definirsi politicamente l'opposizione) fra i sostenitori del progetto ed i suoi sostenitori.

Il collega Bevilacqua, che è stato sostenitore (mi dispiace che sia assunto affermato nella seduta di ieri: frattanto Messene piange, Sparta non ride. Quando, a suo avviso, ci troviamo di fronte a forze contrastanti: la forza di coloro che siedono e non vorrebbero cedere nulla, mettiamo che egli rappresenti quella forza che la possa rappresentare anch'io) e di coloro che nulla possiedono e che, insieme, salire uno o due gradini, vorrebbero tutti in una volta. (Interruzioni) Io metto di rievocare questa sera la rappresentazione fatta dall'onorevole Bevilacqua, la faccio mia. *Relata refero.* Bevilacqua sosteneva inoltre che, frattanto, la discussione ci offre la possibilità di dar una grande mole di lavoro; evidentemente egli credeva all'attuazione del titolo secondo.

FRANCHINA. Diceva di crederci.

CALTABIANO. No, vi credeva, com'è indotto a credervi anch'io, perché contrario rinunzierei a discutere la legge.

NICASTRO. Le esperienze del passato sono abbastanza significative al riguardo.

FRANCHINA. Mi scusi, onorevole Nicastro; dove è vissuto finora, nel Marte?

CALTABIANO. Se non si crede che la discussione delle leggi è vana discuterle e varle. Questo sarebbe un principio di buddista.

NICASTRO. Speranze che passano, che non si crede.

FRANCHINA. C'erano leggi che vanno all'esproprio e non sono state fatte.

CALTABIANO. Questa stessa diffidenza e questo stesso scetticismo potrebbero, onorevoli colleghi dell'opposizione, applicarsi al vostro disegno di legge, qualora noi lo votassimo. (*Interruzioni*)

COLAJANNI POMPEO. Perchè non facciamo la prova?

MARINO. La base del nostro progetto è il controllo popolare. In questo, invece, il controllo popolare manca.

CALTABIANO. Qui c'è da risolvere una questione primordiale: o crediamo alla validità e alla possibile efficacia delle leggi che discutiamo ovvero non vi crediamo; ed allora non possiamo approvarle. Io sono tenuto a crederci, altrimenti mi dimetterei da deputato.

FRANCHINA. L'onorevole Nicastro ha già esposto le ragioni per le quali noi non crediamo nella possibilità di attuazione di questa legge; ha parlato dei mezzi economici necessari.

CALTABIANO. Adesso parleremo delle possibilità.

CASTORINA, relatore di maggioranza. Non rilevare le interruzioni. Continuando così, domani sarai ancora alla tribuna.

CALTABIANO. Poco male. Mi proponevo di chiedere la parola per tre giorni.

BONFIGLIO. Secondo Caltabiano, è questione di fede. Credere o non credere.

CALTABIANO. Io credo alla validità della legge che stiamo elaborando e credo che il Governo regionale abbia, come è suo dovere, l'intenzione di applicarla. Questa è condizione primordiale per qualunque legge. Lo stesso io credevo per la legge sugli ospedali e così credo per le altre leggi.

Il punto principale della divergenza fra sostenitori e oppositori della legge è stato lu-meggiato dall'onorevole Pantaleone, il quale così diceva: nel disegno di legge Milazzo ed in quello della Commissione non troviamo il limite fisso prestabilito per la proprietà terriera in Sicilia; questo fa sì che la legge si ponga contro la Costituzione dello Stato italiano.

Se non erro, mi pare che l'onorevole Pantaleone abbia concluso sostenendo questa ipotesi.

FRANCHINA. Lo abbiamo già dimostrato e lo dimostreremo meglio, se ciò è necessario.

CALTABIANO. Il disegno di legge in esame, invece, presenta una tabella di limitazione, però modulata e condizionata. Vediamo ora se c'è divergenza di principio. Non possiamo negare che la divergenza di principio esiste. Perchè un pubblico potere possa stabilire un limite predeterminato e fisso alla proprietà terriera, in qualunque paese, si suppone che il pubblico potere sia in sostanza il *dominus* diretto della proprietà; in tal caso lo Stato distribuisce ed assegna le proprietà secondo la sua configurazione politica e secondo i suoi termini sociali. Io non posso accettare questo concetto dello Stato.

FRANCHINA. Si è rivestito di nuovo liberismo lei!

CALTABIANO. Accetto invece, l'altra concezione.....

COLAJANNI POMPEO. Allora speriamo tutti.

CALTABIANO.e per questa ragione ritengo non possiamo stabilire il limite fisso di 50, di 100 ettari o di altro.

CUFFARO. Perchè c'è l'articolo 44 della Costituzione, allora?

CALTABIANO. L'articolo 44 non stabilisce limiti predeterminati e fissi.

FRANCHINA. Secondo le regioni e le zone agrarie.

CALTABIANO. L'articolo stabilisce che ormai in Italia lo Stato impone dei limiti alla proprietà terriera in quanto ritiene che, in ordine all'uso sociale, esso debba moderare anche la vastità del possesso quando il possesso è anche condizione di inadempienza. Il limite, quindi, interviene come sanzione, come correttivo, non viene posto perchè lo Stato è il proprietario originario della terra.

COLAJANNI POMPEO. Un piccolo corso accelerato di Costituzione.

CALTABIANO. Altre volte ho dichiarato che accettavo lo *jus utendi* e respingeva lo *jus abutendi*; in questo senso è esatta la citazione fatta dall'onorevole Montalbano del pensiero di padre Bruculeri, che respinge in tronco il concetto liberale della proprietà, ma

non accetta e non può accettare l'economia di Stato.

FRANCHINA. Il suo concetto di utendi è nel godimento!

CALTABIANO. Lo Stato, come io lo concepisco, regola il modo di acquisire il godimento e pone, a questo scopo, i limiti di estensione della proprietà; ma questi limiti lo Stato regola in ordine all'uso sociale della terra, non li predetermina in modo fisso. Sicché il collega Pantaleone non può.....

FRANCHINA. Lo Stato pone i limiti a seconda delle regioni e delle zone agrarie.

PRESIDENTE. Evitiamo i dialoghi, prego.

CALTABIANO. E' inevitabile il dialogo, io non ne ho colpa.

A mio parere, quindi, gli oppositori non dovrebbero meravigliarsi se la tabella del disegno di legge dell'onorevole Milazzo si differenzia da quella prevista nel disegno di legge del Ministro Segni, perché essa si riferisce precisamente alle condizioni ambientali ed alle colture delle aziende nell'ambiente siciliano. (Interruzioni)

FRANCHINA. Ed allora che ci stiamo a fare? Se siamo già in condizioni di privilegio, a che serve l'autonomia?

CALTABIANO. Stiamo a dare l'applicazione alla legge in Sicilia.

Quando il Collega Nicastro ha detto....

FRANCHINA. E lei, da indipendentista, fa queste affermazioni! Lei ha affermato in questo momento che le condizioni agrarie della Isola sono diverse da quelle del resto della Nazione e che perciò è giusto che la tabella... (Animati commenti)

PRESIDENTE. Prego ancora di non interrompere: un discorso che potrebbe durare un'ora, in questo modo dura tre ore.

CALTABIANO. Signor Presidente io devo rispondere alle interruzioni, e poi, come Lei sa, ho chiesto la parola per tre giorni!

Noi accettiamo il limite, inteso come correttivo, in relazione all'uso sociale, laddove l'uso sociale lo imponga e nella misura in cui si richiede, e con fine produttivistico, per un incremento cioè della produzione. Ed allora, quando qui si dice che nella tabella è stato inserito un elemento nuovo, contrario al

principio della Costituzione, con il escludere dallo scorporo le colture degli agrumeti, dei vigneti, dei mandorle colture specializzate in Sicilia, che, giù, raggiungono 500 mila ettari di estensione, io vorrò domandare, per esempio all'onorevole Nicastro — il quale ieri ha anche potuto essere esclusa totalmente dalla Valle Padana che si prolunga fino alla (in quanto in quella zona è stato raggiunto il massimo impiego della mano d'opera) — per quale ragione egli teneva e non ritiene che in Sicilia si ve altrettanto per gli agrumeti o i vigneti, ma, anzi, in questo senso riferirsi specificamente agli agrumeti dove ci sono impianti artificiali di erogazione di acqua, non dicondo, peraltro, che la suddivisione può portare dei gravi disturbi nel regime provvisorio anche dei vigneti ed in specie di quei cui esistono impianti di vinificazione. C'è di una ragione di principio; le trasformazioni compiute dal medio ceto in Sicilia hanno portato un impiego di capitale che oggi in cune zone, giunge fino a 4 milioni per ettaro; con costo così elevato e con grandi difficoltà tale trasformazione non è stata compiuta in nessun'altra regione d'Italia.

CRISTALDI, relatore di minoranza. La è l'unità industriale....

CALTABIANO. Può darsi; è però inutile che trasformazioni così costose hanno obbligato, per una serie non breve di anni, rinuncia di reddito immediato....

CRISTALDI, relatore di minoranza. Il supposto non è lo stesso.

CALTABIANO. A mio parere, quando un legislatore in Sicilia non poteva trascurare presenti situazioni di questo genere, a meno di non voler gettare nello scarto e nell'apatia tutti coloro i quali sedessero un capitale da investire sulla

ignoro se i colleghi ritengono che si fare a meno, nella nostra Regione, sicché del capitale privato da richiamare sulla in virtù di quel disciplinare cui i colleghi

credono, ma al quale io devo credere, perché in caso contrario dovrei dubitare della serietà del lavoro che stiamo svolgendo. Se poi dobbiamo stabilire, ad esempio, che 120 mila o 80 mila lire di imponibile siano da escludersi, è questo un problema che potremo discutere in altro modo, è cosa che potremo conguagliare, ma non si venga a dire che la riforma tutta è contro la Costituzione.....

NICASTRO. Nel progetto del Governo non è previsto il limite di estensione. Per questo è anticostituzionale: una cosa è lo scorporo e un'altra il limite di estensione.

CALTABIANO. ...e che, per giunta, essa mira all'assassinio dell'autonomia siciliana. Questo ha detto l'onorevole Pantaleone nella seduta di ieri: assassinio dell'autonomia regionale! (Interruzioni)

Lasciamo stare, comunque, questi casi di «assassinio». Devo, tuttavia, ribadire che non condivido pienamente i criteri cui si informa il progetto in esame, per i motivi che ho precedentemente illustrato. Esso, però, rappresenta, a mio avviso, quel tanto che noi possiamo esprimere oggi in Sicilia, dato, soprattutto il profondo attaccamento dei siciliani al diritto di proprietà che è sentito in forma, direi quasi, passionale specie dai piccoli e piccolissimi proprietari.

FRANCHINA. Soprattutto dai grossi.

CALTABIANO. Non saprei. Ma data l'antica coscienza giuridica che noi abbiamo.... (Interruzioni)

CUFFARO. La coscienza di negare sempre!

CALTABIANO. ...io ho fiducia che la legge sarà applicata.

CUFFARO. A Grotte un contadino è stato ammazzato, perché chiedeva il rispetto dei patti agrari.

CALTABIANO. Però, onorevole signor Assessore, avrei desiderato che ella, oltre alle norme che ha proposto, specialmente nel titolo primo, per la trasformazione, e anche per la conduzione della proprietà in Sicilia, avesse anche tentato di regolare tutta quell'altra proprietà che è in difetto perché polverizzata, cioè quelle 750 mila ditte che posseggono complessivamente circa 500 mila ettari; io le chiedo, onorevole signor Assessore, perché non applica il disciplinare della unità podo-

rale ai fini dell'industrializzazione di quella terra siciliana, dove c'è qualche olivo o qualche pianta di mandorlo, ma che è formata da piccoli tratti coltivati per diletto perché nessun agricoltore potrà impiegarvi il lavoro di tutta l'annata, non potendo stabilire il reddito della sua famiglia su 0,40 o 0,60 ettari. Di un disciplinare in merito non si vede la possibilità; non so se nelle norme di attuazione ella potrà escogitarlo, ma non credo.

CRISTALDI, relatore di minoranza. La costituzione delle unità produttive potrebbe essere prevista nella legge.

CALTABIANO. Mi pare che questa potestà l'onorevole Assessore non se la sia riservata, ma io seguirerei a prospettarne la necessità; ove però essa fosse riconosciuta, noi andremmo a cozzare contro l'attaccamento alla terra di questi piccoli proprietari i quali, davanti allo scambio, che verrebbe loro imposto, del loro tratto di terra, opporrebbero una forte resistenza, dimostrando così quella passionalità del diritto di proprietà di cui parlavamo poc'anzi.

COLAJANNI LUIGI. La passionalità non c'è l'hanno solo i piccolissimi proprietari.

CALTABIANO. Probabilmente uno di quelli che questa passionalità ce l'ha in modo assai attenuato è colui che vi parla.

Voce da sinistra: Caso personale.

CALTABIANO. Ma il mondo è fatto di persone.

Ed allora, signor Assessore, insisto soprattutto sulla prima e sulla seconda parte della legge, che mi paiono più importanti della terza. Le auguro di potere effettivamente costituire un ufficio per la riforma agraria che sia il pilota, il soprintendente ed il promotore del nuovo regime agrario, che possa effettivamente destare in Sicilia tutta quella mole di lavoro che per noi è necessaria ed imprescindibile e che ieri auspicava il collega Bevilacqua.

Quanto poi ai tentativi fatti nel passato in fatto di trasformazione agraria in Sicilia, la relazione del Governo regionale si richiama anche al principe di Caramanico, che del resto faceva i suoi esperimenti dopo i cinque anni di vicereame del principe Caracciolo, il quale si era messo in una controversia fortissima contro i baroni siciliani; quell'opera

dell' Caramanico fu sospesa per eventi politici nel 1812, nel '21 e nel '48; dal '60 in poi pare che si sia trascurato il problema, che torna a galla, ed anche attraverso eventi sanguinosi, nel '92 e '93, al tempo dei « Fasci ». A tale proposito io mi permetto di segnalare che il problema, al tempo del Caramanico, era assai meno grave, perchè allora i siciliani erano due milioni: nell'812 erano due milioni e poche migliaia in più, nel '60 erano due milioni e mezzo, ed al tempo dei « Fasci » non avevano ancora raggiunto i tre milioni, mentre adesso sono quattro milioni e mezzo. Quindi, il primo risultato che ci aspettiamo, o che dovremo aspettarci, o che almeno io mi aspetto da questo disegno di legge, se viene approvato dall'Assemblea, è che ne sorga tutta quella mole di lavoro che per noi è urgentissima e che deve essere....

ADAMO IGNAZIO. Milioni di giornate di imponibile.

CALTABIANO. Io sto parlando della trasformazione e della conduzione della terra.

Se lei eserciterà questa trasformazione e questa conduzione sopra un milione di ettari in Sicilia, e su ciascun ettaro impiegherà 175 mila lire, avrà una somma di 175 miliardi; in base a questi 175 miliardi lei, che è organizzatore di operai, calcoli il numero di operai e contadini che potrà fare lavorare. Io mi auguro che si arrivi, e presto, a impiegare il massimo numero possibile di lavoratori. Confido ancora, onorevole signor Assessore, che il suo disciplinare, in ordine alla conduzione delle terre e delle aziende, divenga permanente in Sicilia, cioè che non sia un provvedimento momentaneo diretto a sedare le preoccupazioni del suo Assessore, che è il sopravvivente massimo della terra in Sicilia, ma che effettivamente questa buona conduzione acquisti le caratteristiche di un regime, ossia di quello che deve essere l'abito dei conduttori delle terre, dei coltivatori e dei contadini. Infatti dovremo formare anche i contadini. Il professor Masera, una volta, in Giunta di bilancio, disse che in Sicilia mancano le maestranze — frase piemontese con cui egli intendeva definire i contadini specializzati — per effettuare il progresso agrario. Effettivamente anche su questa strada avremo da fare opera educativa.

Dicevo che, se il primo e il secondo titolo della riforma che sarà approvata dall'Assem-

blea andranno in attuazione, come sono convinto — e perchè vadano in attuazione ci vorrà una lotta imponente — che l'Assessorato dovrà fare una guerra, tranne lo scetticismo dei siciliani, sia padroni che contadini. Infatti, quando mi preparai una riforma nelle mie terre, il primo mi oppose e mi dice che sono soldi per i contadini; e Cristaldi mi può essere monio di questo. Quando poi il contadino, nel anno successivo, vede i risultati della riforma, mi dice che avevo ragione; ma, ad una nuova riforma, si incomincia da capo perchè anche il contadino è oppresso dalla tradizione secolare e i secoli non si cancellano con un colpo di spugna.

BONFIGLIO. Conosciamo il vostro siero.

CALTABIANO. A Lei, onorevolechina, che parla tanto dei suoi contadini, Tortorici e Miniaci, dirò che, quando state costruite le case per la colonizzazione del latifondo, un bel giorno l'amministratore consegnò le chiavi di una di quelle nuove a uno di quelli che stanno nelle case. Era un contadino di Tortorici con la moglie. Dopo quindici giorni egli tornò dall'amministratore e gli disse: « Cavaliere, io le rituisco le chiavi e me ne torno al paese, perchè tutto questo lavoro di scopare camere e di chiudere tante porte io non faccio ».

BONFIGLIO. Che argomenti sono (Animati commenti da sinistra)

CALTABIANO. Quello che dicono i contadini.

BONFIGLIO. Che importanza ha di cose più serie.

CALTABIANO. Nega quello che dicono i contadini.

BONFIGLIO. Non è argomento.

CALTABIANO. Che cosa non è argomento. Io dico che l'educazione e il progresso contadino, e che non si assume una coscienza progredita, se non si ha la coscienza di contadino con i suoi vantaggi e con i suoi disavantaggi.

BONFIGLIO. Sono queste coscienze che devono creare. E senza la pratica civile non lo si potrà fare mai.

CUFFARO. Le terre incolte documentano la coscienza dei proprietari.

CALTABIANO. Ma è questa vita civile che bisogna raggiungere. Io non credo alle riforme automatiche ed empiriche, ma alle riforme sociali fondate sulla coscienza di quelli che le fanno; voi dite: ponete un limite automatico alla proprietà e tutto sarà risolto. Io vi dico: datemi un limite alle coscienze di coloro che posseggono, e tutto si potrà avviare alla soluzione.

FRANCHINA. Bisogna cominciare.

CALTABIANO. Se il collega Bonfiglio conosce il pensiero sociale cristiano, non ho più niente da aggiungere.

BONFIGLIO. Quello suo, non quello sociale cristiano. Lo conosciamo perfettamente, e non ci impressiona affatto.

CALTABIANO. Il mio pensiero è molto aderente a quello sociale cristiano.

Anche per non prolungare il dibattito, concludo dichiarando che in sede di discussione degli articoli mi riservo di presentare degli emendamenti su quei punti per i quali riterò utile intervenire; chiedo anche che l'Assessore dia maggiori precisazioni sull'applicazione della tabella e dichiari se due esclusioni degli agrumeti e dei vigneti dallo scorporo si sommino o no, quando eventualmente essi si trovino in una stessa azienda o se l'una escluda l'altra. Non mi pare, infatti, che questo risulti dal testo del disegno di legge.

Confermo che, sebbene il disegno di legge sia difettoso, sebbene non sembra possibile che esso possa determinare la palingenesi della situazione sociale siciliana, secondo me è ciò che di meglio attualmente si può esprimere con questa composizione di Assemblea e con questo grado di sensibilità che la popolazione siciliana ha riguardo al problema. (Applausi dal centro e dalla destra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ausiello. Ne ha facoltà.

AUSIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo finalmente giunti all'esame del disegno di legge fondamentale della nostra attività legislativa: quello sulla riforma agraria.

Vi perveniamo alla fine della legislatura. In un certo senso, è un ritorno alle origini, perché

questa Assemblea nacque sotto il segno della riforma agraria, e di riforma agraria si parlò fin dalla sua prima seduta.

Nel discorso di insediamento del nostro Presidente si additava infatti, come compito primo per la nostra Assemblea, una radicale riforma agraria. Vero è che all'enunciazione di questo proposito seguì un richiamo storico a quelle tali riforme della feudalità alle quali con spirito di rinunzia — come si disse — pervennero i nobili che formavano la maggioranza nel Parlamento siciliano del 1812. Il richiamo non felice, non fu di buon auspicio; ma noi speravamo che l'auspicio potesse essere disperso e, soprattutto, confidavamo nel solenne impegno che veniva preso con le parole del Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, che le riforme agrarie e industriali sarebbero state oggetto delle cure più vigili da parte dell'Assemblea.

Quanto questo impegno, per ciò che riguarda in particolare l'attività del Presidente stesso, sia stato mantenuto, possiamo vederlo dalle vicende del progetto di riforma agraria, presentato dal mio gruppo nei primi mesi del 1948, il quale giacque per tanto tempo, essendo mancata quella sollecitazione al suo esame che sarebbe stata propria della funzione presidenziale. Quel solenne impegno, assunto il giorno in cui il Presidente ascendeva al suo seggio, avrebbe imposto, invero, un diverso atteggiamento.

PRESIDENTE. Potrei mostrarle quante lettere di sollecitazione ho inviato alla Commissione competente.

AUSIELLO. Ma non è questo il solo impegno che non sia stato mantenuto, giacchè i propositi governativi in materia di riforma agraria hanno avuto una sorte singolare; si può dire, anzi, che essi hanno registrato dei cicli come le macchie solari, e questi cicli hanno coinciso con le elezioni. E così si parlò di riforma agraria prima e durante le elezioni; subito dopo non se ne parlò più.

DANTE. Ma mi pare che ora ci siamo arrivati!

AUSIELLO. Si preferì ignorare l'argomento in tutto il corso della legislatura, per riprenderlo in esame all'approssimarsi delle nuove elezioni. Come nel mito di Anteo, questo problema prende vita, forza e vigore dal contatto, tanto temuto, con le masse elettorali, con quelle masse alle quali si sono fatte

delle promesse e davanti alle quali si dovrà tornare per dare conto del modo con cui queste promesse siano state mantenute. Ed è per questo che sullo scorso di questa legislatura, quando già spirava un'aria di commiato, mentre si ha il pudore di rispolverare — perchè non se ne può fare a meno — il disegno di legge di riforma agraria del Blocco del popolo, ignorato per tre anni, lo si abbina, facendolo anzi precedere nell'ordine procedurale, con un altro disegno governativo, elaborato in tutta fretta ed a tempo di primato, e che, almeno nel titolo — e forse soltanto nel titolo — si occupa, anche esso, di riforma agraria.

Io mi occuperò di questo disegno di legge governativo.....

CRISTALDI, relatore di minoranza. Cosiddetto « di riforma agraria ».

AUSIELLO. ... e ne parlerò sotto due aspetti: in primo luogo mi permetterò di dare un giudizio sintetico su di esso, così come io lo intendo, sul suo contenuto e soprattutto sulle sue conseguenze. Poi passerò ad un esame particolare, ma non di merito, perchè preferisco parlare, piuttosto che di problemi tecnici, delle questioni che, almeno in una certa misura, conosco; discuterò, quindi, il disegno di legge sotto il particolare profilo giuridico-costituzionale.

Ma un giudizio sintetico, amici dell'Assemblea, voglio darlo. Questo disegno di legge, a mio avviso, non è una riforma agraria né una riforma fondiaria, poichè non obbedisce né al fine sociale né al fine economico, che sono inseparabili da qualsiasi riforma agraria e fondiaria. Questa non è una scoperta, e comunque non è una scoperta mia: vorrei dire invece ancora di più, e cioè che il disegno di legge, che è sottoposto al vostro esame, non soltanto non risolve il problema della riforma agraria e fondiaria, perchè troppo poco o per nulla si spinge nella direzione dei due obiettivi propri di ogni riforma agraria e fondiaria, cioè quelli della giustizia sociale e del maggior rendimento economico della terra; ma esso, oltre a questo contenuto negativo, ha un contenuto positivo, e nocivamente positivo. E qui è opportuno il parallelo con quelle riforme che furono ricordate in quest'Aula, alle soglie della nostra vita parlamentare, e cioè con le riforme della feudalità, in seguito alle quali la classe nobiliare non soltanto non vide peggiorare le proprie

posizioni politiche ed economiche, ma invece, rafforzata per le ragioni che ogni storia conosce.

Orbene, anche con questa legge, ove fosse approvata nel testo che è stato proposto, non soltanto il grande proprietario diario cederebbe quasi nulla o pochissimi suoi possessi (e le cifre che vi ha portato collega Pantaleone sono significative e banti), ma uscirebbe rafforzato; perchè la verità è che, attraverso questa legge, la proprietà terriera siciliana mirerebbe a rarsi dal movimento contadino e cooperativo, che porta alla redenzione delle incolte o insufficientemente coltivate.

POTENZA. Nelle intenzioni è così.

AUSIELLO. Tale disegno non è soltanto a dare poco o a non dar nulla ai contadini, ma a migliorare anzi le posizioni agrari. E' quasi l'applicazione di questo criterio in uso in clinica, secondo il quale, se si vuole debellare un male, se ne in uno minore; così nel grande corpo del fondo siciliano si pensa di inoculare ed indolori dosi di una sedicente riforma agraria, per guarire il paziente dal male — male, naturalmente, per i latifondi — del movimento contadino e cooperativo. Questo è il significato sostanziale della legge che sta davanti a voi.

Pertanto io faccio appello al senso di responsabilità di ognuno di voi, perchè ne leghi il proprio nome e la propria responsabilità ad una legge che, se fosse approvata così come è stata presentata, non soltanto direbbe le aspirazioni, le speranze, i desideri dei contadini siciliani, ma segnerebbe una battuta d'arresto nella storia del progresso dell'Isola. (Applausi a sinistra)

Questo è il mio giudizio sintetico, che ho potuto fare a meno di esprimere, sulla legge e, soprattutto, sui fini che esso si vorrebbero conseguire.

Passo ora in un'atmosfera più serena all'esame degli aspetti giuridico-costituzionali del problema, sui quali vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi, che prego di ascoltarmi.

Il rispetto dell'art. 44 della Costituzionalità

La nostra potestà legislativa in materia di riforma agraria ci proviene dall'articolo 11 del nostro Statuto, che ci attribuisce la

petenza esclusiva in materia di agricoltura. Voi sapete che la competenza, anche quando è esclusiva, non è illimitata. Primo limite: il limite costituzionale. Ora voi sapete che nell'articolo 44 della Costituzione dello Stato è contenuta una enunciazione che non ha efficacia immediatamente dispositiva, ma ha efficacia programmatica (e vedremo in che consiste questa efficacia). La norma costituzionale, in materia di possesso della terra, stabilisce che le leggi da emanarsi da parte dello Stato fissino il « limite di estensione » delle proprietà.

Tale norma, poichè non è immediatamente dispositiva, richiede una legge che la renda operante; ora, può discutersi da quale Parlamento in concreto si debba attuare il principio posto dalla Costituzione, ma certo è che, se il legislatore tratta la materia, egli deve osservare quel principio, che costituisce un impegno e un vincolo predeterminatore della sua attività e della sua potestà legiferante.

Una riforma agraria, che non fissasse il limite di estensione, non obbedirebbe, pertanto, alla norma costituzionale che ho citato. E' appena necessario precisare che il dettato è rivolto così al legislatore nazionale come ai legislatori regionali, e quindi anche all'Assemblea siciliana.

Ora, la legge di riforma in esame contiene il limite di estensione della proprietà? Non lo contiene. Ed è vano, a mio avviso, sofisticare sostenendo che la norma costituzionale si riferisce ad un limite da intendersi, in concreto, soltanto con riferimento alla « funzione produttiva della terra ». La Costituzione, non lo dice, anzi accenna poco prima, nello stesso articolo, a due distinti fini legislativi: il migliore rendimento della terra e la giustizia sociale, il quale ultimo fine deve intendersi a sè stante ed indipendentemente dal « produttivismo ». Quindi, è plausibile pensare che il limite di estensione debba intendersi indipendentemente dal riferimento alla « funzione produttiva della proprietà ».

Del resto, trattandosi di un bene posseduto a regime di monopolio di fatto, attesa la grande sproporzione tra i titolari di un dominio fondiario e la massa stragrande di coloro che potrebbero aspirarvi e che coltivano terra, non vi è dubbio che è perfettamente fondossa e facilmente conciliabile con i principi generali del nostro diritto civile, la concezione di un limite quantitativo, stabilito ai limiti dell'equa distribuzione di un determinato

bene, con la conseguente riduzione delle formazioni patrimoniali che eccedano una determinata dimensione socialmente compatibile. E' questo un principio perfettamente fondato ed ortodosso. Quindi il primo difetto costituzionale della legge sottoposta al vostro esame è la mancanza di tale limite.

Voci da sinistra: Non c'è nessun membro del Governo.

DANTE. L'onorevole Milazzo è presente.

CRISTALDI, *relatore di minoranza.* Non è possibile che Ausiello parli se il Governo non è presente!

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* E' stato sempre consentito ad ogni deputato di alzarsi un momento per prendere una boccata d'aria. Mi stupisco che l'osservazione parta dall'onorevole Cristaldi che si prende spesso questa licenza.

CRISTALDI, *relatore di minoranza.* Ma io non ho responsabilità di Governo; se ne avessi, sarei al mio posto. A meno che non sia già definito quello che dovete fare.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* Sono attento ascoltatore.

AUSIELLO. Questo difetto costituzionale, a mio avviso, esporrebbe la legge ad una censura da parte dell'Alta Corte per violazione dell'articolo 44 della Costituzione dello Stato.

Ma non è il solo. C'è un altro aspetto del problema, sul quale richiamo l'attenzione dei colleghi.

Il limite dell'art. 14 dello Statuto siciliano.

L'articolo 14 del nostro Statuto, nell'attribuire alla Regione la potestà legislativa esclusiva in materia di agricoltura e di industria, e in tante altre materie, pone un altro limite oltre quello costituzionale: « senza pregiudizio delle riforme agrarie ed industriali deliberate dalla Costituente del popolo italiano ».

Come deve essere interpretato questo limite? Vi è stata una interpretazione radicale, secondo la quale la Regione può legiferare in materia di agricoltura ed industria, ma non avrebbe la competenza a deliberare le relative riforme. Questa tesi — che io peraltro non condivido — è stata prospettata; e proprio l'onorevole Alessi, in una delle prime sedute della nostra Assemblea, enunciava questo concetto, quando diceva che la riforma agraria, intesa in senso sociale, che dovrà applicarsi

in Sicilia, è quella nazionale, perchè l'articolo 14 del nostro Statuto, approvato su proposta dei consultori siciliani di parte socialista e comunista con l'adesione del gruppo democristiano, la demanda alla legislazione nazionale.

FRANCHINA. Tutti i lavori parlamentari della Consulta sono nettamente contrari a questa interpretazione.

AUSIELLO. In una seduta successiva fu osservato - e l'osservai anch'io - che non era questo il senso da dare all'articolo 14 dello Statuto, e l'onorevole Alessi, in un suo intervento successivo, del 18 giugno 1947, precisò la sua tesi, ma sostanzialmente la ribadì, quando disse di avere trovato gli argomenti giuridici e politici per giustificare un pronto intervento della Regione nonostante i limiti dell'articolo 14 dello Statuto.

Egli affermava che la riforma agraria, concepita da un punto di vista strettamente sociale (poichè distingueva la riforma agraria intesa in senso produttivistico, come legge di trasformazione e di miglioramento fondiario rientrante nella competenza della Regione, e la riforma fondiaria, cioè la fissazione del limite della proprietà, espropri e scorpori, esulante, diceva, dalla competenza della Regione) fosse di competenza della Costituente del popolo italiano o del Parlamento nazionale; « prova ne sia » — aggiungeva — « che fu esigenza sentita da tutti i partiti in sede di Consulta stabilire che la Sicilia non si sarebbe sottratta a quella che era la sagomazione generale dello sviluppo economico e sociale del Paese. »

Ripeto che questa tesi può considerarsi isolata e che non la condivido; ma non è stato inutile averla richiamata. Vi è stato cioè chi, di fronte all'articolo 14 dello Statuto, ha interpretato il riferimento alle riforme agrarie e industriali in sede statale come una sottrazione di competenza alla Regione sulle riforme stesse, almeno per quanto riguarda la riforma agrario-sociale limitativa della proprietà.

Si è detto, invece, da altri: la competenza a deliberare in materia di riforma agraria è della Regione, ma si tratta di una competenza che può assimilarsi (è stato affermato da parte di teorici e costituzionalisti) a quella competenza limitata dai principi fondamentali di cui si parla nell'articolo 117 della Costituzione e nell'articolo 17 dello Statuto siciliano. Cioè, la Regione può legiferare in tutto ciò

che attiene alla legislazione di sviluppo, è riservata allo Stato la legislazione principio; concetto ripreso dalla dottrina nica che parla di « *Rahmengesetze* », riservate allo Stato, e di sviluppo » riservate alle regioni. Seconda teoria spetterebbe allo Stato i principi fondamentali della riforma. Alla Regione competerebbe soltanto l'adattamento di questi principi con norme di sviluppo e di adattamento alle condizioni colari e ambientali della regione stessa.

Questa tesi, che è stata autorevolmente sostenuta, non mi persuade neppure, e metto di dissentire da essa. O meglio che questa tesi sia valida per le regioni a statuto speciale — la Sardegna, l'Adige, la Val d'Aosta —, per le quali i principi statuti dicono che spetta alla Regione legiferare in materia, col rispetto delle fondamentali delle riforme economiche della Repubblica. Qui la simmetria è assa, e si tratta di potestà legislativa da principi fondamentali. Ma il nostro è diverso, poichè non si richiama a principi fondamentali delle leggi di dello Stato, ma dice soltanto: « senza giudizio » delle riforme stesse.

Pertanto la Regione siciliana, a mezzo, potrebbe anche scostarsi, in materia di riforma agraria, dai principi fondamentali della legge di riforma dello Stato, sempre spetto, benverò, ed entro il quadro della politica dello Stato, che è l'oggetto della legge di riforma dello Stato. Questo è il senso dell'espressione « senza pregiudizio ».

Se lo Stato emana una legge che una modifica dell'ordinamento politico, sociale, economico preesistente — cazione che può anche misurarsi concreto, e cioè, per esempio, in terra da trasferire da una classe ad altra — questo, che è uno degli effetti sociali dianzi citato) della riforma, non potrebbe essere « pregiudicata » la competenza legislativa della Regione.

Legge regionale e legge dello Stato. Tutto ciò è chiaro ed accettabile, un problema: il parallelo, il confronto

legge di riforma agraria della Regione siciliana e la legge di riforma agraria dello Stato, è agevole laddove si sia in presenza di due atti legislativi formali perfetti. In tal caso non vi è dubbio che la legge regionale, ove pregiudicasse la riforma statale nei suoi effetti, sarebbe costituzionalmente illegittima: giacchè devo avvertire che la dottrina ritiene che una deviazione dell'attività legislativa regionale in questo campo si tradurrebbe in un vizio di legittimità, soggetto quindi al sindacato dell'Alta Corte. Naturalmente ciò vale per gli effetti e non per i principi, dai quali la Regione si può scostare, potendo, ad esempio, assegnare la terra nelle forme che crede, sempre nell'ambito derivante dall'unità politica dello Stato.

All'accertamento di questo vizio di legittimità si perviene attraverso una valutazione di merito. Siamo in una di quelle zone grigie che i costituzionalisti conoscono, in cui l'esame della legittimità si collega strettamente alla valutazione del merito, poichè proprio da un esame del merito si può dedurre il difetto di competenza, il limite al di là del quale la Regione non avrebbe legiferato validamente.

Ora, questo sarebbe facile a comprendersi, se il confronto dovesse istituirsi fra due leggi: la riforma agraria dello Stato e la riforma agraria della Regione. Ma nella situazione presente noi non abbiamo ancora una riforma agraria dello Stato: sono state annunciate una riforma generale e una legge-stralcio, ma ancora non sono leggi né l'una né l'altra. Ed allora, intanto, vi è una prima osservazione da fare: non v'è dubbio che il criterio temporale ha il suo valore giuridico, poichè il tempo è un fatto rilevante nei rapporti di diritto, ma la sua rilevanza in materia di legittimità costituzionale non può, ovviamente, spingersi fino a far sì che l'accidente del venir prima o dopo della legge regionale di fronte alla legge dello Stato, possa sanare il vizio di legittimità della legge regionale per avere violato il limite posto dall'articolo 14 del nostro Statuto, che dice « senza pregiudizio ».

Ed allora, supponiamo che, per non augurabile ipotesi, potesse essere approvata questa legge così com'è, e successivamente fosse emanata la legge dello Stato sulla riforma agraria o, sia pure, la legge-stralcio. Notate anche che quest'ultima fa riferimento alla Sicilia: non è soltanto una legge generale da cui si ricavino i criteri generali, è una legge

che parla di zone; c'è la zona A, la zona B, la zona C; e nella zona B è compresa la Sicilia. In questo caso la concreta misurazione degli effetti riformatori della legge, alla quale accennavo in principio, è facile, in quanto si può agevolmente stabilire, ad esempio, quanti ettari di terra si scorporerebbero nella Regione applicando i criteri della legge dello Stato; ed è quindi facilmente determinabile in concreto l'effetto riformatore al quale non possiamo recare pregiudizio per il vincolo ferreo del nostro Statuto.

Ammettiamo che la nostra legge venga prima e la legge dello Stato venga dopo. *Quid juris?* — come dicevano i nostri antichi. Che cosa succede? In materia di legislazione limitata, cioè di quella legislazione cui si riferiscono l'articolo 117 della Costituzione e l'articolo 17 dello Statuto, la dottrina dice: cade la legge che è stata approvata dalla Regione. Certamente la legge della Regione non è suscettibile di impugnativa, perchè la validità di un atto deve essere esaminata con riferimento al momento in cui l'atto sorge. Ma allora il fatto accidentale e temporale sana un vizio costituzionale? No, dice la dottrina (il Virga): quando la legge regionale di sviluppo precede, e successivamente è emanata una legge statale i cui principi fondamentali contraddicono alla legge regionale, la legge nazionale ha effetto immediatamente abrogativo di quella emanata dalla Regione, per quelle sue disposizioni contrastanti con i diversi principi fondamentali introdotti dalla successiva legge dello Stato.

CALTABIANO. Questo lo dice lei!

AUSIELLO. Lo dice la dottrina.

Nel nostro caso dobbiamo ammettere qualcosa di analogo a quello che si verifica, ad esempio, in materia di rapporti di lavoro, quando si dice che il contratto collettivo non deroga ai rapporti individuali preesistenti più favorevoli al lavoratore. Credo, da un punto di vista di logica giuridica, che non si possa arrivare ad una soluzione diversa da questa: qualora la legge regionale per la riforma agrario-fondiaria contenesse norme « meno favorevoli » (e vedremo di che si tratta, poichè ho usato una espressione il cui senso va chiarito) di quelle contenute nella successiva legge statale, la emanazione della legge dello Stato avrebbe effetto derogativo rispetto alle norme meno favorevoli della legge della Regione.

Quale sia nel caso il significato dell'espres-

sione « più o meno favorevoli » si può dedurre dai lavori preparatori dello Statuto siciliano, opportunamente richiamati nella lucida relazione dell'onorevole Montalbano; lavori preparatori di cui tutti sappiamo il valore ai fini dell'interpretazione della legge.

Da essi emerge chiaramente l'intenzione del legislatore di far salvi in ogni caso a favore dei contadini e degli operai siciliani le conquiste ed i benefici che sarebbero stati introdotti dalla Costituente o dal Parlamento nazionale.

E, del resto, che tale sia, ed univocamente, il significato da dare alla espressione è fatto palese da altre disposizioni similari del nostro stesso Statuto, il quale, all'articolo 14 lettera q), stabilisce che lo stato giuridico ed economico del personale dipendente dalla Regione « non può in ogni caso essere inferiore » a quello del personale dello Stato, e, all'articolo 17 lettera f), dispone che la legislazione della Regione in materia sociale « deve osservare i minimi » stabiliti dalle leggi dello Stato. Si tratta, in entrambi i casi, di limiti posti all'attività legislativa della Regione, ed essi riguardano sia le leggi passate, sia quelle future dello Stato, alle cui « disposizioni più favorevoli » alle categorie lavoratrici non può essere recato « pregiudizio » dalle leggi regionali.

Nel caso presente non conosciamo ancora la legge statale, ma io devo dire che, in una situazione giuridica così delicata, non mi spiego — e qui il ragionamento dal campo giuridico si trasferisce nel campo politico — la fretta del Governo regionale, e — perché no? — anche del nostro Presidente, che pure non aveva avuto questa fretta dal 28 maggio 1947 fino a due mesi fa; non mi spiego questa precipitazione per arrivare prima della legge dello Stato.....

CALTABIANO. *Fata trahunt.*

AUSIELLO. ...ponendo in atto tutti i tentativi possibili per dare ai contadini siciliani ancor meno di quello che promette la legge Segni. Questi tentativi sono destinati a cedere nel vuoto e rimanere frustrati, perché una legge regionale così fatta — ove, ripeto, fosse approvata così come è — non potrebbe avere definitiva vita costituzionale.

Opportuno sarebbe inserire in ogni caso un articolo aggiuntivo ove si facesse espressa riserva della rivedibilità della legge stessa in modo da non recare pregiudizio agli ef-

fetti della successiva legge statale di riforma agraria.

Vi è, infine, un terzo aspetto di incostituzionalità; questa legge è veramente una niera di difetti costituzionali.

Dato che io ho violato, forse per la prima volta, la mia abitudine di parlare poco, intratterò ancora soltanto per pochissimo tempo sull'articolo 81 della Costituzione dello Stato. E' una questione che conoscete e perciò non mi dilungherò.

La Costituzione esige che in ogni legge faccia menzione dei mezzi finanziari necessari per attuarla. Si è creduto di obbedire a tale precezzo in modo semplicistico — ed anche questa conseguenza dell'affrettata elaborazione della legge — là dove si dice che all'esecuzione della legge si provvede mediante i fondi provenienti dagli stanziamenti disposti dallo Stato per l'attuazione della riforma agraria. Su tale formula va fatta ogni riserva d'ordine costituzionale, in quanto essa implica una scissione fra potere liberante e organo che paga. Infatti nel lancio dello Stato è prevista la spesa di sette miliardi per fare la riforma agraria, anche in Sicilia; però l'organo che delibera gli atti si farà fronte con questa spesa non è lo Stato, ma è la Regione.

Ancora più difettoso dal punto di vista costituzionale è l'altro articolo col quale si manda ad una legge successiva di provvedere alle maggiori spese occorrenti per l'attuazione della legge e facenti carico al bilancio della Regione, mentre l'articolo 81 della Costituzione esige che l'indicazione dei mezzi necessari risulti dalla legge stessa che prevede la spesa.

Ed allora io concludo, richiamando sempre la vostra attenzione sui difetti di questa legge, che altri ha illustrato e tornerà a illustrare, e sui quali ho fatto quella critica sintetica di merito che vi prego di ricordare. Ma vi prego anche di ricordare le critiche al carattere giuridico-costituzionale, che ho avuto l'onore di sottoporvi, poiché, se questa legge dovesse essere approvata, così come è stata concepita e redatta, fareste non soltanto una cattiva legge — ed è cosa, questa, che guarda la coscienza e la responsabilità di ciascuno di voi di fronte al popolo siciliano — ma fareste, oltre tutto, una legge incostituzionale, una legge che verrebbe impugnata, lacerata, col risultato veramente grave di abdichereste alla vostra funzione, lascian-

ad altri poteri costituzionali — davanti ai quali, altre volte, la Regione si è presentata a fronte alta per difendere i diritti e le prerogative della nostra autonomia — il compito di proteggere, contro una minoranza miope e retriva, i diritti, le aspettative, le speranze del popolo siciliano. (Applausi dalla sinistra - Molte congratulazioni)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono un tecnico né uno studioso in agraria, ma questa sera desidero portare un contributo alla discussione nei suoi concetti politici e sociali.

Come democristiano mi domando: questa riforma, questo disegno di legge sulla riforma agraria, corrisponde a quelli che sono i postulati della concezione politica cristiano-sociale, oppure no? Risponde questo disegno di legge al pensiero tradizionale che da circa 80 anni in qua è stato bandito dai cattolici di tutta Europa, ed è stato presentato dai pontefici attraverso le encicliche sociali? E' un problema politico che devo presentare alla mia coscienza, perché il voto per l'approvazione della legge stessa è politico. Credo, amici miei, che sia utile riandare al passato, alla nascita del Partito popolare italiano, al quale il partito cui appartengo si innesta idealmente e storicamente.

Nel 1918 il Partito popolare presentava un nuovo concetto dello stato moderno, anzi si può dire che il Partito popolare italiano presentava agli italiani tutti una nuova visione dello stato dal punto di vista sociale, dal punto di vista della scuola, dal punto di vista dei rapporti internazionali; e praticamente non si fermò soltanto agli enunciati politici generali e ideologici, ma, attraverso il progetto Micheli di colonizzazione del latifondo siciliano, il Partito popolare italiano si trovò storicamente presente, attivo, perché i suoi principi potessero essere realizzati.

Dopo lo sfacelo fascista, per cui si arrestò questo processo evolutivo e progressista della concezione sociale dello stato moderno, come lo ha preconizzato don Luigi Sturzo, nella ansia della rinnovazione di uno stato moderno democratico e libero, la Democrazia cristiana fu presente, attraverso la vita clandestina con i suoi uomini, attraverso i nuovi postulati che sorse con il Governo democratico di Salerno

nel 1944. La Democrazia cristiana fu presente con la partecipazione alla elaborazione della nuova Costituzione dello Stato, con le promesse elettorali del 18 aprile 1948 e, un anno prima in Sicilia, con le promesse elettorali del 20 aprile 1947.

Voci: Congresso di Napoli.

RUSSO. Il mio Partito ha tutta una storia. Gli amici comunisti, che hanno combattuto durante le battaglie per la libertà d'Italia contro l'invasore tedesco, sanno che ebbero accanto altri uomini, i quali lottarono e morirono non soltanto per combattere l'invasore, ma perché all'Italia fosse data la libertà e perché queste riforme potessero realizzarsi.

ADAMO IGNAZIO. Se ci fosse Scelba qui!

RUSSO. Lasciamo stare! Quindi la Democrazia cristiana volle creare questa riforma. Ma che cosa è la riforma? Voi comunisti dite: per noi riforma è rivoluzione, anzi è la rivoluzione che acquista il nome di riforma.

Per voi comunisti non può esistere una riforma legale. Per voi comunisti la riforma è la rivoluzione in atto, in senso dinamico e continuo; per voi non ci può essere stasi, perché rivoluzione è continuo sommovimento, vorrei dire pervertimento. (Commenti a sinistra) Sono mie idee personali.

Per noi democristiani che cosa è la riforma? E' la possibilità, che viene data alla nuova società, di adeguare con mezzi giuridici le attività del pensiero, la vita stessa; e, quindi, la riforma non è rivoluzione. Per noi è una nuova società che acquista una nuova visione della vita giuridico-legale. Ed allora la riforma cristiana, che è appoggiata dagli amici della destra e sarà certamente appoggiata da alcuni amici della sinistra, potrà avere tutto lo aspetto della riforma vera e propria. Ma noi democristiani a quale ideale ci riportiamo perché questa riforma possa dirsi cristiana? Dove sono le fonti del nostro pensiero? E' bene che ce lo domandiamo. Certo non possiamo trovarle in Lenin, in Stalin, in Marx, ma le possiamo trovare nei pontefici, negli scolastici, nei santi padri, nel Vangelo. Quindi dal Vangelo ai santi padri, dagli scolastici ai pontefici Leone XIII, Pio XI, Pio XII ed anche, vorrei dire, ai messaggi del Sommo Pontefice — che danno indirizzo al mondo cattolico e che noi italiani, che di esso facciamo parte, abbiamo il dovere di ascoltare non soltanto

audatores verbi, ma, come disse S. Paolo, *auditores tantum* — tutti politicamente presenti e attivi, perchè queste riforme possano trovare concreta attuazione.

Ed il Vangelo, amici miei, per noi non è un trattato di diritto, perchè non fu trattato di diritto, ma una fonte di indirizzo morale donde noi attingiamo cristianamente i principi della fraternità umana, della giustizia tra gli uomini, soprattutto della giustizia tra fratelli, perchè il Vangelo ci dice che tutti siamo fratelli, come discendenti dello stesso Padre. Quindi per noi, amici, se ci portiamo a questi principi del Vangelo, non ci può essere un momento di stasi. Vorrei dire che in politica vorremmo avere lo stesso dinamismo di voi comunisti; ma, mentre per noi il dinamismo acquista un valore costruttivo, per voi della sinistra acquista un valore distruttivo. (*Proteste e commenti dalla sinistra*)

POTENZA. Abbiamo distrutto i latifondi della Russia zarista, quelli della Cina e della Corea! Chiediamo un mondo nuovo!

RUSSO. Lasciamo stare la Corea, preoccupiamoci della Sicilia.

ADAMO IGNAZIO. E non pensiamo alla Spagna fascista!

PRESIDENTE. Prego di non interrompere l'oratore.

RUSSO. Quindi, amici, da questi enunciati del Vangelo, che vengono ribaditi dai santi padri, dagli scolastici e dai papi, si apprende anche che, dinanzi alla ricchezza monopolistica concentrata in poche mani, dinanzi a questo patrimonio detenuto da una cricca dirigente, da una classe politica dominante — che, vorrei dire, pone in schiavitù infinite schiere di operai, di proletari (sia nel campo dell'industria che nel campo dell'agricoltura) — i papi, che sono le fonti del nostro operare e del nostro credo politico e sociale, non sono stati insensibili. Mi torna a proposito citare un passo del radio messaggio del 1942 di Pio XII: « Oltre al salario, è necessario che l'ordine sociale renda possibile e sicura la proprietà privata a tutti i ceti del popolo ». Quindi nel pensiero sociale dei papi non c'è soltanto riferimento ad un ceto, ad una classe, ma a tutti i ceti del popolo...

COLAJANNI POMPEO. Anche ai braccianti senza tetto! (Commenti e proteste - Richiami del Presidente).

RUSSO, come anche Bona, che molte volte si è stufata nelle consolazioni e sociali degli amici della

Ebbene, onorevoli colleghi, i papiri affermati la necessità che si possa parte della massa proletaria alla modesta proprietà, hanno anche i metodi perchè questa stessa proprietà passare dalla classe dominante monopoliaria dell'industria che dell'agricoltura, commercio, a tutti gli strati del ceto.

Hanno detto questo, non hanno detto i liberali (scusino i liberali), che lo Stato ha da intervenire, ma ha da rimanere sibile dinanzi a questo grave trauma logico della vita sociale. Lo Stato, i papi, deve intervenire; lo Stato, dice i sociologi cristiani italiani ed europei, attraverso i pubblici poteri, determinare la possibilità di una restrizione della propria parte di chi la detiene in modo mancante, sicché possa essere assegnata agli operai contadini, ai braccianti in genere.

Allora, se questa è una fonte per stiamo in questa legge applicando in pensiero sociale cristiano, cioè ricom allo Stato, e quindi al potere autonomo della Regione, la possibilità di intervenire limitare la proprietà.

Io non entro in merito a quella che la questione posta dall'onorevole Callio, cioè se si debba intendere la limitazione di un limite fisso, vuol dire, come prevedeva la Costituente della vuoi 100 ettari, come chiedevano i liberdacati.

CRISTALDI, relatore di minoranza.
sindacati non ci hanno rinunziato.

POTENZA. Questo è il *punctum dol*

RUSSO. In questo momento io mi rivolgo alla questione posta dall'onorevole Calabrese per rispondere all'interrogativo, che è stato posto all'inizio di questo nostro intervento, cioè a dire: posso io, come democristiano, come cristiano, come militante cristiano, in pieno la mia adesione a questo disegno di legge realizzato dal Governo regionale ligure?

CRISTALDI, relatore di minoranza, pre che lo realizzi. Dimostri che lo real

RUSSO. Certo è onorevole Cristaldi il testo presentato dalla Commissione

in tutto perfetto. Certo è che, attraverso il dibattito in Assemblea, possiamo apportare dei miglioramenti. Certo è che, attraverso il contributo sereno ed onesto delle sinistre, possiamo trovare il « quid » per andare incontro al popolo siciliano.

Amici, io vorrei fare un invito alla destra. Forse io non ho questa maturità, questa possibilità, né questa, diciamo così, investitura; ma certo che voi amici liberali, padroni di grandi estensioni di terreno della nostra Isola...

LANZA DI SCALEA. Ci sono comunisti latifondisti. Perchè soltanto i liberali? Lasciate i liberali!

RUSSO. Io faccio delle considerazioni, faccio un invito; Lei, caro Lanza di Scalea, mi risponderà dopo.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. E' rivolto a tutti i padroni di Sicilia.

MARINO. E' un augurio; lasciatelo parlare.

CRISTALDI, relatore di minoranza. Non disturbare la maggioranza del tuo Governo.

RUSSO. Permetti che questa volta la disturbi.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. E' un invito opportuno.

RUSSO. Certo, amici, che con questa legge sarete invitati (non vorrei rivolgermi neanche agli amici dell'Assemblea, ma a coloro che detengono la proprietà) a dare. Non voglio porre qua la questione di un pericolo imminente a cui non credo, non voglio prospettare demagogicamente questa urgenza e questa necessità, che costoro diano la terra; ma credo fermamente che, se essi credono a dei principi cristiani, se si adornano di un nome cristiano, consapevolmente debbono aderire a quelli che sono i postulati della scuola sociale cristiana, che impegna la loro responsabilità, la loro missione di dare una funzione sociale alla loro stessa proprietà.

CRISTALDI, relatore di minoranza. La ricchezza è anticristiana. L'ha detto Cristo stesso.

RUSSO. Nel mio viaggio di ritorno da Messina a Palermo, ho letto un libello di un certo Tasca. Non conosco questo Tasca. Il libello mi è arrivato a casa e, fra le altre, l'autore fa anche questa affermazione: « purtroppo la

Democrazia cristiana sta realizzando le promesse fatte il 18 aprile 1948 ».

Questa frase mi ha fatto molto riflettere. Se effettivamente la Democrazia cristiana, come è affermato dal Tasca — il quale, mi è stato detto, è un autorevole agrario — mette in applicazione le promesse del 18 aprile 1948, per noi è motivo di gioia e di contentezza, perchè noi pensiamo che finalmente viene riconosciuto, almeno dalla destra, dalla grossa destra, che il nostro disegno di legge sulla riforma agraria in Sicilia veramente mantiene le promesse.

Le sinistre dicono che noi siamo in collusione con la destra e che quindi è impossibile che noi possiamo nuocere alla destra stessa. Dai vari Zingali, Prestianni, amici e professori dell'Università, teorici, costituzionalisti, sociologi, etc., è stato detto...

CRISTALDI, relatore di minoranza. Non hanno paura dei risultati, ma hanno paura che si tocchi il principio.

RUSSO. Ad ogni modo, amici, vorrei dirvi con gioia, che è stato detto che la Democrazia cristiana mantiene le promesse del 20 aprile 1947, mantiene le promesse del 18 aprile 1948. (Applausi al centro) Però è stato notato, con molto stupore, dai miei amici della sinistra, che noi democratici cristiani stiamo lottando con le A.C.L.I., e che non vediamo lo scandalo che stiamo provocando, non mettendo in attuazione le aspirazioni manifestate attraverso mozioni, ordini del giorno, voti, convegni, raduni, dalla Libera confederazione italiana del lavoro.

Io debbo dirvi, amici, che il semplice fatto che l'A.C.L.I. e la C.I.S.L. abbiano votato ordini del giorno, che non erano marginalmente in linea con l'indirizzo della riforma agraria, dimostra quanto la democrazia e la libertà siano ampie, vaste e mature in quelle stesse organizzazioni.

FRANCHINA. Quello che noi abbiamo sempre detto: i lavoratori cristiani sono ottimi elementi, ma i rappresentanti politici sono deteriori. Siete voi che tradite le aspirazioni dei lavoratori cristiani.

RUSSO. Noi sappiamo che è attraverso le libere discussioni e i liberi dibattiti, posti in campo democratico, che possiamo trovare il fulcro e la possibilità che le idee coagulino e si possano trasportare in sede compe-

tente per la loro realizzazione. Certo, tra il mondo politico e il mondo sociale, tra le aspirazioni delle A.C.L.I. in campo sociale e la situazione topografica parlamentare e politica della nostra Assemblea, noi possiamo trovare delle discrepanze, che possono essere ammesse in sede politica, perché noi, proprio in questa sede, abbiamo trovato il punto di confronto, il punto di divario, o il punto di unione.

Io credo, onorevole Colajanni, che lei si scandalizzi che ci siano queste possibilità di discrepanze; ma, per noi che viviamo in campo democratico, non è così.

Noi dobbiamo rivolgere un voto anche alla sinistra. La Democrazia cristiana sente il dovere di invitare voi della sinistra ad approvare questa legge. Sembra troppo ingenuo che io inviti voi ad approvare questa legge; ma voi certo potrete portare alcuni cambiamenti, che non siano la dimostrazione aprioristica di una vostra volontà di inceppamento della legge stessa.

Noi auspichiamo e abbiamo che voi portiate, durante la discussione in Assemblea della legge, il contributo della vostra competenza a quelli che possono essere i motivi di incontro per l'approvazione della legge stessa. Però quellò che desideriamo — e qui, in sede politica, è opportuno dirlo — è che voi, lottando, non portiate odio nelle campagne. Questo è l'auspicio che noi fraternamente in sede politica facciamo.

POTENZA. Non scherziamo con le cose serie. I morti continuano ad essere dalla nostra parte. Vi sono contadini in carcere e non c'è magistratura che pensi a liberarli.

RUSSO. Facciamo cordiale invito perché queste nostre battaglie sociali possano essere affrontate e risolte nella sede parlamentare, che è la sede opportuna, e non vengano trasportate nelle piazze dove il sangue e l'odio potranno portare discussioni, discordie, rovina e morte.

Vorrei ora portare, sul merito del disegno di legge, alcune mie considerazioni e alcune mie osservazioni prodotte dal mio incontro con molti competenti, con politici e con tecnici, e determinate anche da una ansia, chiamatela pure giovanile, di portare il mio contributo a questo nostro primo, principale tra i principali problemi per il rinnovamento economico, ma, soprattutto, morale del-

la nostra Isola. Mi riferisco al titolo disegno di legge, precisamente in merito ai quali concordi in particolarmente, con la proposta sostenuta dall'on. Cristaldi, in sede di relazione di e cioè che vi sia la possibilità, attraverso i conti ricettivi le perdite di tali importano, che la riforma possa non le agevoli vie della realizzazione inaspettati o mal temuti inceppamenti sua attuazione.

Un'altra osservazione ho potuto proposito della quota di conferimento dei figli. Io credo di potere aderire a che sono state avanzate, come ho avuto di sentire, da alcuni colleghi, i quali non che la quota di scorporo, da cui deve esentato il capo famiglia, debba somma ottenuta dalla proprietà della moglie messe insieme.

Inoltre, come democristiano, debbo cermi con la Commissione, e con il perché hanno incluso nella Commissione l'assegnazione dei lotti, il parroco della sinistra dicono che tutti i salvo in gloria.

FRANCHINA. Noi non ci lamentiamo della presenza del parroco; ci lamentiamo senza dei lavoratori.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura e foreste. C'è ed è numerosissima la mancanza dei lavoratori.

RUSSO. Ho visto che la C.G.I.L. nissetta ha pubblicato dei volantini in cui si scaglia a spada tratta contro il parroco.

ALESSI. Sono manifestini falsi non tutti credenti.

AUSIELLO. Non lanci accuse.

RUSSO. Onorevoli colleghi, il quale noi cattolici, per noi credenti è il fedeli, e in lui, insieme agli altri membri della Commissione previsti dal progetto diamo delle garanzie.

POTENZA. Noi le vediamo nei

MILAZZO, Assessore all'agricoltura e foreste. Rappresentanti dei lavoratori sono sei.

RUSSO. Attraverso il mio intervento sono sforzato di portare e presentare

tinuità del pensiero sociale cristiano, che si ricollega al pensiero sociale cristiano del 1891, all'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII ed agli insegnamenti degli altri pontefici successivi.

Credo, onorevoli colleghi, che questo nostro progetto di riforma fondiaria non debba essere considerato come una offa che viene ceduta ai lavoratori, ma come un mezzo di rinnovamento, non soltanto materiale, ma anche spirituale, delle grandi masse bracciantili. Credo che questo nostro progetto faccia sì che i nostri braccianti escano da questa minorata posizione politica e divengano classe dirigente, classe responsabile, uomini liberi, che dovranno fare la nuova storia del popolo siciliano e del popolo italiano. (Applausi dal centro)

(La seduta, sospesa alle ore 19,50, è ripresa alle ore 20)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Franchina. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, signori deputati, io non avrò certamente il cattivo vezzo di seguire l'onorevole collega che mi ha preceduto in una polemica tutt'altro che attinente alla materia in discussione. Tuttavia non posso fare a meno di rilevare come anche all'enunciazione di quei principi generici di una dottrina cristiano-sociale, l'onorevole Russo si è guardato bene dal trarre le opposte conclusioni.

A parte la considerazione che in primo luogo sarebbe stato indispensabile stabilire se i principi della dottrina cristiano-sociale trovano un riscontro nel nostro ordinamento costituzionale, anche se ciò fosse, l'intervento dell'onorevole Russo conserva egualmente il carattere di un semplice enunciato teorico, che poi non trova alcuna pratica applicazione nel segno di legge del Governo e, meno che mai, quello approvato dalla maggioranza della commissione.

L'onorevole Russo, in sostanza, si è fermato alle enunciazioni di principio e non ha esitato a sciogliere un inno al progetto governativo, nonostante questo fosse ben lungi dall'ispirarsi alla dottrina cristiano-sociale. Se è vero, datti, che tale dottrina propugna in primo luogo l'equa distribuzione della ricchezza, non chi non veda come una tale affermazione ne del tutto a mancare nel disegno in discussione.

Se è vero, altresì, che l'equa distribuzione della ricchezza, in che si comprende pure la equa distribuzione della proprietà terriera, si ottiene soltanto spezzando in primo luogo tutti quei monopoli che attanagliano la nostra società, è evidente che, prima di erigersi a laudatores dell'attuale disegno di legge, occorre dimostrare che questa legge, non soltanto a parole, ma di fatto intende spezzare il monopolio della ricchezza terriera, intende cioè pervenire a quell'equa distribuzione della ricchezza, che, oltre ad essere fondamentale per il miglioramento della produzione, costituisce contemporaneamente la base per la elevazione della personalità umana e del miglioramento dei rapporti umani nei vari associati.

Ora a me pare che in questo doveroso assunto, in che poi sta tutto il nocciolo della questione, l'onorevole Russo e tutti gli altri incensatori del progetto di legge Milazzo, siano completamente naufragati, non fosse altro perchè nessuno di costoro ha potuto svelare quella grande incognita che non ci consente di sapere e non consente nemmeno allo stesso Governo di poter fin d'ora dire, sia pure sotto forma di enunciazione approssimativa e discutibile, quale sarà l'apporto, il volume della terra da espropriare o da-scorporare, onde distribuirla alle masse lavoratrici contadine dell'Isola, che attendono di conoscere in cifre il contenuto sociale di quella che voi della maggioranza chiamate una riforma agraria, che in definitiva attendono di conoscere di quanta terra essi verranno a beneficiare.

Non è certamente una scoperta il fatto che questa incognita è rimasta tale da parte del Governo in conseguenza della creazione, qui in Sicilia ed in campo nazionale, dello specioso ed incostituzionale sistema degli scorpori, mediante il complicatissimo sistema delle tabelline orizzontali e verticali.

Ma la precisa analisi, che il compagno onorevole Nicastro ha già portato con il suo pregevole intervento a conoscenza dell'Assemblea, ci pone in grado di poter affermare che, attraverso il progetto della Commissione, lo scorporo non potrà aggirarsi, se non su un quantitativo di terre che va dai 15 mila ai 20 mila ettari; cifra ben miserevole e risibile, che ben può darci la spiegazione del tenace e non del tutto involontario silenzio da parte dello Assessore all'agricoltura.

Io mi riprometto, onorevoli colleghi, di fare un'ampia disamina del disegno di legge,

onde dimostrare la profonda incostituzionalità del medesimo; ma, in verità, mi accorgo ora che, se a tale compito volessi accingermi, altro non farei che malamente ripetere quello che, con una veramente dotta, precisa ed inopugnabile dimostrazione, ha già fatto l'amico onorevole Ausiello, quando in un forma cristallina vi ha posto davanti alla pluralità di lesioni costituzionali dell'attuale progetto di legge.

E' per questo che io mi limiterò ad aggiungere solamente qualcosa di altro che, se pure compreso nell'elevato discorso dell'onorevole Ausiello, tuttavia vale certamente la pena di meglio puntualizzare.

Quando un'assemblea legislativa, che è la espressione di determinate forze politiche, delibera una legge, non può non avere la preoccupazione di aderire quanto più è possibile a quel principio democratico di una maggioranza che tende a raggiungere determinati scopi attraverso la legge stessa.

Occorre, quindi, preventivamente stabilire in che cosa si concreta l'obietto che la legge intende raggiungere. Tale preventivo esame non ha certamente compiuto il Governo, e tanto meno lo ha compiuto la Commissione, discostandosi non poco dalla visione reale della situazione politica, economica e sociale dell'Isola.

Ora, c'è da discutere che, attraverso tutto il travaglio e la lotta secolare, dalle piazze ai parlamenti, dalle discussioni in congressi tecnici e in congressi giuridici, l'obiettivo che si intende raggiungere attraverso la enunciazione del principio che una riforma agraria è indispensabile in Sicilia, ad altro non può portare in concreto che ad una vera rivoluzione (non abbia timore l'onorevole Russo per la parola « rivoluzione ») nei rapporti economici, agrari e giuridici nell'ambito della Regione siciliana, rapporti manifestatisi, al lume di secolari esperienze, sommamente ingiusti per il popolo lavoratore contadino?

E, quando noi oggi da questa tribuna parliamo del popolo che soffre e spera, per la sua redenzione, nelle riforme, possiamo ben a ragione renderci interpreti della cosciente maggioranza del popolo siciliano, perchè, accanto a quel terzo di voti che noi abbiamo l'onore di rappresentare in questa Assemblea, la vostra base democristiana, quella dall'anima sana, che intende i problemi e i programmi senza, i sotterfugi, le insidie e le interpretazioni

più o meno curiose, non è accanto a condannare, come noi l'opera dei democratici cristiani, che i lavoratori avevano eletti, l'opera che questi e questi eletti pretenderebbero di coi ai danni dei lavoratori dell'Isola.

E la condanna deriva dal fatto che può impunemente tradire una aspirazione è sì elementare, ma che è, vorrei più che lievitata, per dare ormai i suoi tanto vecchia che la sua realizzazione appare ormai indispensabile.

Ed allora, quale è, e deve essere, l'obiettivo per una vera e seria riforma agraria?

Procedere, nei limiti determinati dalle norme fissate dalla Costituzione, alla divisione delle ricchezze terriere per l'attuazione concreta del principio sancito nella Costituzione italiana, che nell'articolo 116 dice: « La Repubblica italiana è fondata sul lavoro ».

Al riflesso di questo principio fondamentale — che, vorrei dire, è l'anima della Costituzione italiana — occorre interpretare artificiosamente staccarle le une dalle successive norme della Costituzione che stabiliscono, o in forma generica, e di programmazione, o col conferimento di propri diritti costituzionali, le regole fondamentali della società italiana.

Sotto questo profilo occorre guardare a sapere che cosa noi vogliamo fare. In questa Assemblea, entro i limiti della Costituzione di una Repubblica basata sulla divisione di una norma costituzionale che promuove i diritti cittadini di rimuovere ogni ostacolo frappone al raggiungimento del massimo della personalità umana ed al raggiungimento di una vera libertà di fatto. Di una libertà formale, dobbiamo operare una riforma che ci viene imposta dall'articolo 1 del nostro Statuto, che è anch'esso costituzionale. Come vedete, pertanto, l'articolo 42 e 44 della Costituzione e l'articolo 14 del nostro Statuto, sotto il riflesso dell'articolo 1 della Costituzione, cominciano a avere un loro contenuto più specifico e meno programmatico.

Sulla nostra competenza a legiferare in materia di riforma agraria, io credo che questa Assemblea non si dovrebbe neppure discutere. Io non ricordavo (certo per essere stato assente) l'opinione espressa dall'onorevole Alessi, allorchè, nel discorso

matico del giugno 1947, pretese interpretare l'articolo 14 del nostro Statuto in un modo che io non esito a qualificare assurdo, appunto perché negatore della sostanza della nostra autonomia.

L'articolo 14 per noi, per ogni sincero autonomista, non può non rappresentare il cuore dell'istituto autonomistico; senza l'articolo 14, o con una interpretazione falsa dell'articolo 14, l'autonomia non ha ragione di essere.

Ma l'onorevole Alessi ha affermato allora qualche cosa che non trova assolutamente riscontro negli atti parlamentari della Consulta regionale; atti che io ho riletto testé, quale fonte autentica di interpretazione legislativa, ed in cui ho potuto, tutto all'opposto, riscontrare come tutti i gruppi che composero quella Consulta, dopo un'ampia discussione, su proposta del consultore Pasquale Cortese, oggi deputato nazionale democratico cristiano, accettarono la dizione del « senza pregiudizio delle riforme agrarie ed industriali », con il chiaro ed inequivocabile intendimento, fatto proprio anche dai rappresentanti della destra liberale, che questo « senza pregiudizio » dovesse significare che, per nessuna ragione, la attività riformativa nel campo agrario ed industriale, indispensabile premessa per la rinascita della Sicilia, potesse avere un contenuto sociale inferiore rispetto all'analogia riforma che si sarebbe potuto fare in campo nazionale.

Sotto questo profilo, dovrebbe esser chiaro che la riforma agraria in Sicilia, deliberata dal suo legittimo Parlamento, non può essere meno favorevole della riforma agraria che voteranno a Roma. E, per quanto potrebbe sembrare una disquisizione accademica, a me pare necessario spiegare e stabilire che cosa noi intendiamo per riforma « più favorevole ».

Potrebbe essere avanzata a tal proposito una domanda che implicitamente è stata avanzata in un convegno di agrari tenutosi recentemente in una città dell'Isola, e cioè: rispetto a quali ceti isolani la riforma deve essere non meno favorevole? Mi pare quasi ovvio l'affermare che un tale attributo non può non essere rivolto al campo del lavoro, giacchè il presupposto della riforma trae la sua origine da una situazione sociale condannata dalla storia e dalla legge, situazione che, almeno a parole, tutti vogliamo rimuovere. Oltre a ciò, ci è di conforto in questa interpretazione la chiara norma della nostra Costitu-

zione, che, così come dicevo al principio del mio intervento, basa la nostra Repubblica sul lavoro, riconosce il diritto al lavoro, riconosce la necessità di rompere o rimuovere tutti quegli ostacoli che si frappongono per il raggiungimento della vera libertà umana. Perchè, onorevoli colleghi, come si può contestare che il monopolio della ricchezza è soprattutto il monopolio della terra, che non concede se non una irrisoria libertà, e cioè la libertà di essere servi, niente altro che servi?

Mi pare che, sotto questo profilo, sotto questa enunciazione giuridica, integrata con tutte le migliori precisazioni che ha compiuto l'onorevole Ausiello, occorre esaminare questo progetto di legge di iniziativa governativa, onde stabilire se esso ha uno solo di questi riflessi, se cioè ha tenuto di mira quei dettami precisi entro i quali noi ci siamo costituiti in Assemblea per l'attuazione di quei precetti programmatici che contiene la Costituzione, o, per meglio dire, che la Costituzione contenne successivamente, ma di cui già noi avvisammo la necessità nell'articolo 14 che ci conferisce una potestà legislativa esclusiva nel campo dell'agricoltura.

Se, per avventura, non dovessimo sentire questa prerogativa legislativa per una nostra riforma agraria, a che cosa dovremmo ridurre la nostra legislazione primaria nel campo dell'agricoltura?

Rivendicheremmo soltanto il compito di istituire quattro guardacaccia o un balzello in più o in meno per la tutela del patrimonio venatorio? Oppure limiteremmo il nostro campo alle sole leggi di contorno, che costituiscono sì le premesse di una riforma, ma che, in tanto possono essere nostro vanto, in quanto, attraverso tali premesse, il nostro organismo dimostrerà di sapere bene operare onde deliberare la definitiva riforma agraria, quella riforma, cioè, conforme alle esigenze politico-sociali della nostra Isola?

Io penso che, a mano a mano che gli eventi si allontanano, la memoria di alcuni uomini diventi molto labile, ed a me preme ricordare a questi uomini come, in un clima politico diverso da quello che pensano sia quello attuale, i democristiani e la destra (ed in ciò, a mio avviso, compiono un gravissimo errore), nel clima politico di or sono pochi anni, i nostri avversari si son ben guardati dal fare quelle dissertazioni, che oggi fanno con una mentalità più da « cruscanti » che da giuristi.

Alla Consulta regionale non ci fu nessuna obiezione in ordine alla qualifica della nostra economia agricola isolana, riconosciutamente latifondistica, cioè troppo estesa in superficie, e che ha in sè congiunto l'altro male della scarsissima possibilità di occupazione di mano d'opera; in che si ha la vera ragione del bassissimo tenore di vita di tutte le masse lavoratrici dell' Isola.

Questi concetti allora parvero pacifici, perché si era nel clima politico del 1945; nè si dica che la Consulta regionale, per non essere stata democraticamente eletta, non ha espresso l'opinione del popolo siciliano, giacchè in tal modo si verrebbe a ferire quello Statuto che noi tutti qui in questa Assemblea abbiamo solennemente dichiarato di voler difendere.

Ma a chi sovente ama bere le acque del Lete, le acque che danno l'oblio, ai democratici cristiani soprattutto, a me piace ricordare quello che è stato detto e scritto nella campagna elettorale del 20 aprile 1947, da parte della Democrazia cristiana, che, anche nei successivi congressi, a parole, non ha mai cessato dal programmare vaste riforme sociali, fra le quali la riforma agraria.

L'onorevole Russo vede in ciò un processo politico, senza soluzione di continuità, del suo partito; tanto vero che lo riallaccia alla politica del Partito popolare nel 1919. Brutto ricordo, onorevole Russo, per i contadini, la politica del Partito popolare nel 1919.

Con la divisione di alcune zone di feudo abbastanza fiacche e improduttive, il Partito popolare nel 1919, più che spezzare il feudo, che è la piaga della nostra Isola, si propose di spezzare il movimento contadino di allora; movimento che, per quanto numeroso e sorto per moto spontaneo dei braccianti senza terra, tuttavia non aveva ancora una seria e cosciente organizzazione. Bastò, infatti, che al demagogico grido « spezziamo il latifondo », il Partito popolare, di concerto con le destre agrarie, offrisse qualche pezzo di terra agli improvvisati capoccia del movimento contadino, perchè questo, privato dei suoi capi ormai corrotti dall'offa ricevuta, subisse un serio sbandamento.

La conseguenza fu che il feudo rimase perfettamente integro, mentre, auspice il Partito popolare, si riuscì veramente a spezzare il movimento contadino siciliano.

E' pur vero che già sin dal '44, nel Governo

di Salerno la Democrazia cristiana, spinta della nuova verità di progresso da ogni parte, investiva l'Italia e la riprese i vecchi motivi e li sbandierò precisi impegni programmatici, fino che noi potemmo per un momento alla attuazione di tali principi. Ma quando, al sorgere di questa Assemblea, sistemmo alle strane coalizioni per mazione del primo e dei successivi regionali, chiaramente denunciammo questa tribuna e dalle piazze l'ormai vostro desiderio di tradire i vostri programmi e le aspirazioni delle vostre masse elettorali, che, illuse dalla vostra paganda, vi avevano dato il voto.

Questa nostra certezza ci venne che voi al nostro Gruppo, deliberatamente: *vade retro*; mentre avreste per la vicinanza del nostro programmatico, per quello che nel momento di elettorale ancora ci legava, cercare in costituivamo un terzo dei deputati di Assemblea, e negli altri gruppi affiliali naturali per l'attuazione delle contenute nelle vostre dichiarazioni programmatiche.

Voi parivate, e purtroppo parlate di dare il benessere ai contadini siciliani domando all'Assessore Milazzo, al no regionale, alla maggioranza della missione, se è attraverso questa legge come l'avete elaborato, che intendete benessere ai contadini siciliani.

Se non si imponesse di esaminare in maniera seria e definitiva il problema della riforma agraria, potremmo dirvi, ziate all'altezzoso titolo del disegno e noi forse non avremo difficoltà a vare con qualche modifica questa, con l'intesa però che questa deve seguita dalla vera riforma agraria.

Potremmo dire: intitolate diversa legge, non chiamatela riforma agraria, faremo a meno di qualsiasi disquisizione ridico-costituzionale. Ma, anche così, io penso che noi tradiremmo il nostro dato, noi tutti umilieremmo l'autorità, giacchè da questa Assemblea ed in questa legislatura, non a torto, il popolo siciliano aspetta le leggi sulla riforma.

Ora, se in questo disegno di legge scorgere alcun principio tendente

tuzione di una vera riforma agraria — primo fra tutti, un principio che ponga un limite fisso alla proprietà terriera —, ben s'intende la ragione della serrata critica che al disegno di legge muove l'opposizione; critica che non è soltanto demolitrice, ma è anche critica costruttiva, giacchè, se è pur vero che il Blocco del popolo voterà contro la legge Milazzo, non è men vero che esso presterà intiero il suo consenso, ove il disegno stesso, in sede di discussione dei singoli articoli, subirà radicali ed essenziali modificazioni.

A tal proposito, anzi, non è improbabile che in sede opportuna il Blocco del popolo propporrà che la discussione abbia inizio sul disegno da esso presentato da circa due anni e sul quale stranamente si è potuto tacere per tanto tempo.

E non ci dite che il disegno d'iniziativa del Blocco del popolo rappresenti quanto di più rivoluzionario potrebbe esserci nel settore della riforma agraria, giacchè, ciò dicendo, affermate cosa che non può non umiliarci. Noi, dal punto di vista delle nostre ideologie, andiamo veramente molto più in là del disegno di legge che abbiamo presentato, e bene ha fatto l'onorevole Pantaleone a dimostrarvi come un tal disegno è stato da noi elaborato in maniera da adeguarlo ai vostri stessi enunciati teorici, alle vostre stesse promesse elettorali, alle vostre stesse dichiarazioni di Governo, alla vostra recente dichiarazione, onorevole Milazzo, quella della notte del 30 dicembre 1949.

E' pur vero che a tale data il nostro disegno di legge era da tempo presentato; ma voi, nella notte del 30 dicembre 1949 — io ho qui presente il vostro discorso, e a tempo opportuno leggerò quanto voi avete detto quella notte —, non vi siete affatto discostato dai precedenti discorsi programmatici di Governo.

E' bene precisare che il nostro disegno di legge non ha nulla di particolarmente innovatore rispetto alla linea politica dei democratici cristiani, in linea teorica sempre, accettata, ed esso altro non rappresenta che la risoluzione dei gravissimi problemi della categoria bracciantile agricola siciliana priva di terre, o con scarse terre, nel quadro di una più disciplinata ed aumentata produzione.

E' bene precisare, altresì, che, in definitiva, l'espropriazione, che noi propugniamo attraverso il nostro progetto, può, sì e no, compren-

dere 450-470 mila ettari di terra, vale a dire un volume di terre tale che, aggiunte a quelle dei contadini con poca terra, potrebbe adeguatamente sopperire ai bisogni delle 400 mila famiglie di contadini senza terre o con poche terre. Questa è la situazione numerica che scaturisce da dati obiettivi, che sono ben delineati attraverso il nostro progetto di legge e che rimangono una incognita attraverso il progetto governativo, nonostante le apologie che di questo, qualche oratore democristiano ha voluto fare da questa tribuna.

Ma noi sappiamo ormai, nonostante il geloso silenzio del Governo e della maggioranza, che cosa in effetti si intenda dare con il disegno di legge governativo ai contadini siciliani.

La precisa documentazione dell'onorevole Nicastro, frutto di una indagine statistica minuta, ha posto in evidenza che l'anticostituzionale scorporo di Milazzo può, sì e no, raggiungere la irrisoria cifra di 15 mila o, tutto al più, 20 mila ettari di terreno. Ed è per questo che vorrei che i nostri avversari prestassero la massima attenzione alle mie affermazioni in difesa del nostro progetto; affermazioni che suffragherò, dimostrando come, attraverso l'obbligo del limite massimo in 50 ettari, la espropria non va certamente al di là dei 450-470 mila ettari. L'illustre Assessore all'agricoltura, che deve essere in questo momento ben fornito di dati statistici, potrà eventualmente contraddirre il mio assunto, ove questo non rispondesse alla realtà delle cifre.

La superficie coltivabile in Sicilia, si aggira intorno ai due milioni e centomila ettari.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Arabili sono quasi due milioni e duecentomila.

FRANCHINA. Cinquantamila ettari più o meno non hanno importanza su una superficie di oltre due milioni di ettari. Il 61 per cento di questa superficie agraria coltivabile è rappresentata da unità fondiarie inferiori ai cinquanta ettari, cioè a dire non suscettibile di espropriazione secondo il progetto del Blocco del popolo. Tenuto conto, peraltro, che le ditte, che vanno dai cinquanta ai duecento ettari sono 2 mila 550; tenuto conto, ancora, che ogni ditta catastale contiene in media 2,28 proprietà indivisibili, — e ritenuto di ridurre tale media a due, onde compensare la riunione di proprietà in zone agrarie di-

verse, eventualmente non integralmente censite — la proprietà terriera sopra i cento ettari risulta distribuita a 2mila 550 ditte pari a circa 5mila 100 proprietà individuali. Col limite a cento ettari verrebbero esclusi dalla espropriazione 255mila ettari. Poichè, la concentrazione terriera della proprietà superiore ai cento ettari è di 840mila ettari, i terreni da espropriare si ridurrebbero a 595mila ettari.

Tale cifra complessiva, però, deve essere ridotta di almeno altri 125mila ettari, tenuto conto che i dati statistici rilevati dall'I.N.E.A. si riferiscono al 1947, e da tale data non pochi trasferimenti terrieri sono stati operati in Sicilia.

CALTABIANO. Lo scorporo a quanto ammonterebbe?

FRANCHINA. 475 mila ettari, che verrebbero ad essere distribuiti alle 400 mila famiglie di contadini siciliani senza terra o con poca terra.

STARABBA DI GIARDINELLI. Neanche nei Balcani, sotto la Russia, si è fatta una riforma simile.

FRANCHINA. In Russia e nei Balcani si sono fatte le vere riforme agrarie, anche perchè in quei paesi i principi di Giardinelli, non avevano eccessiva possibilità di contrastare le riforme. Lì è stato il popolo, quello che lavora e che soffre, a fare la riforma agraria. Lei, principe di Giardinelli, quando si parla di riforme, ha l'abitudine di perdere troppo facilmente la calma. Prenda il bromuro! Io le ho detto che nei Balcani non ci erano i principi di Giardinelli, ma c'era il popolo che stabiliva la necessità di fissare i limiti della proprietà in conformità alle esigenze produttivistiche, politiche e sociali. E questa è vera democrazia. Ho il dovere di farle conoscere, comunque, che, nei paesi a democrazia progressiva, i limiti della proprietà non possono superare i cinquanta ettari. Ella mi potrà rispondere che il patrimonio terriero di quelle nazioni ha sostanziali differenze col nostro; ma è certo che, anche lì, i limiti furono rispettati.

In qualche nazione si arrivò anche a superare il limite di cinquanta ettari. Io ho voluto, onorevoli colleghi, precisare questo concetto, che è insito nel nostro disegno di legge e che certamente non può incontrare il

favore delle destre, meno che mai. Starabba di Giardinelli, non cercare di blandire chiesissimo, ma mostrare con chiarezza la posizione del Gruppo, posizione che è frutto di responsabilità. Se è vero, come è vero, la riforma agraria nella nostra Isola deve presentare il massimo sforzo, che nell'agricoltura deve compiersi per assicurare il diritto al lavoro; questo sforzo deve compiersi adeguatamente fuori del limite alla proprietà; limite che, per non dovrebbe essere fissato in misura superiore ai cinquanta ettari, giacchè, al centinaia di migliaia di braccianti agricoli la nostra Isola rimarrebbe senza privi di qualsiasi beneficio effetto della riforma dovrebbe derivare.

In contrapposto al nostro progetto di autentica controriforma, è spuntato un complicato sistema degli scorpori Milazzo, più che riforma agraria, intitolato a Milazzo ».

MILAZZO, Assessore all'agricoltura e alle foreste. Perchè?

FRANCHINA. Perchè è proprio un'idea, e lo dimostrerò. C'è nel disegno nativo l'implicito proposito di mantenere il principio che chi più ha, più ha di mantenere; e ciò io dimostrerò con le mie affermazioni e le enunciazioni sono avere un carattere semplicistico, sono confortate dalle dimostrazioni.

E' stata già data la dimostrazione di attraverso gli scorpori, ad altro non si può rivare, che ad una estensione ben limitata del terreno da distribuire ai contadini.

C'è, nel disegno di legge, un sistema di scorporo quanto mai pericoloso, attraverso quale, senza tener conto di tutta la situazione precedente circa i vigenti patrimoni — omissione che costituisce una delle principali preoccupazioni per la sicurezza —, assurda che si verrebbe a creare nella Spagna —, si vorrebbero dare le terre a mila famiglie di contadini dell'Isola, della rovina di un numero perloomeno di altrettante laboriose famiglie di contadini.

C'è infine la certezza che i famosi programmi di bonifica e di trasformazione, previsti nel primo e secondo del disegno di legge, non ranno, in pratica, lettera morta.

Come può l'opposizione rimanere in piedi davanti al tentativo di porre nei

senza alcun serio corrispettivo, tutte le precedenti conquiste che i contadini siciliani hanno fatto attraverso durissime lotte irrogate dal sangue dei loro fratelli migliori?

La legislazione precedente, che, sia pure precariamente, conferisce stabilità ai rapporti contrattuali, non è il frutto di una graziosa concessione fatta dal Governo in un giorno di festa, e non può esser posta nel nulla, perchè, facendo questo tentativo, qualsiasi governo urterebbe contro la barriera insormontabile delle coscienti organizzazioni contadine. A meno che non si abbia il coraggio e la lealtà di affermare che tutto quello che in campo nazionale ed in Sicilia abbiamo fatto in materia di proroga di contratti, in materia di imponibile di mano d'opera, in materia di concessione di terre a cooperative, voi del Governo lo avete fatto soltanto *ob torto collo*, per timore cioè delle masse in agitazione, col preciso proposito di illuderle. Voi non potete ammettere che un simile progetto, che non tiene alcun conto di tutta questa somma considerevole di diritti ormai acquisiti da parte dei contadini, possa ragionevolmente passare.

E, soprattutto, quando esso, con l'insidia che gli è propria, tende chiaramente a revocare nel nulla le conquiste dei contadini.

Questo disegno di legge è congegnato in modo che, per dar luogo all'assegnazione di un lotto, col sistema della lotteria Milazzo, non si può fare a meno di arrivare a questo assurdo morale e sociale: che cioè una famiglia, la quale per generazioni, sia pure sotto forma di fittanza, mezzadria, compartecipazione, ha coltivato un pezzo di terra soggetta a scorporo, ricavandone quel tanto di indispensabile per il gramo sostentamento dei suoi componenti, quella famiglia se ne dovrebbe andare dalla terra. In virtù della lotteria Milazzo dovrebbe, cioè, operarsi una sostituzione nella detenzione di quel pezzo di terra.

E non vi è nemmeno una equivalenza numerica fra gli sfrattati ed i nuovi assegnatari. L'Assemblea si rende conto, infatti, che i 20 mila ettari di terra da scorporare, appunto perchè in atto la conduzione di queste terre è affidata all'angarioso arbitrio feudale padronale o a quello del campiere mafioso, sono suddivisi ai contadini in piccolissimi lotti; per cui si può calcolare che le terre siano detenute, grosso modo, secondo una percentuale di non più di un ettaro per famiglia. E, poi-

chè le quote da assegnare, in base al progetto Milazzo, hanno un limite minimo di due ettari ed un massimo di cinque, ne deriva come conseguenza che, per collocare sui 20 mila ettari di terreno scorporato un massimo di cinquemila o seimila famiglie di contadini, occorrerà buttare sul lastrico, quanto meno, ventimila famiglie di onesti lavoratori della terra.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Ma questo trapasso viene regolato.

FRANCHINA. E' regolato un bel nulla!

Anche a prescindere dal resto, un esodo tanto imponente dovrebbe rendervi più che pensosi preoccupati, a meno che il vostro intento, come diceva l'onorevole Ausiello e come è nostra convinzione, non sia quello di mettere i contadini l'un contro l'altro. Ma sarebbe una illusione, onorevole Milazzo, perchè i contadini, in Sicilia, oggi sanno, quello che vogliono, sanno contro chi debbono lottare ed hanno tutt'altra intenzione che porsi sul terreno della lotta fraticida.

Contro un tentativo del genere ci saremmo anche noi deputati del Blocco del popolo e i dirigenti di partito e di organizzazioni sindacali. Ove in effetti si volesse veramente arrivare a questa assurda avventura, ed io mi rifiuto di crederlo, i contadini siciliani sono in grado di intendere, senza bisogno di alcun suggerimento, che la lotta fraticida sarebbe dannosa per loro, mentre gioverebbe soltanto ai loro nemici di classe.

VERDUCCI PAOLA. Chi vuole la lotta fraticida?

FRANCHINA. La volete voi.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. L'avete messo voi su questo piano.

FRANCHINA. Avete tentato di metterli voi i contadini su questo piano, ma non ci riuscirete. (Animati commenti)

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Noi abbiamo portato molti disoccupati in campagna per dare loro pane e lavoro. (Discussione nell'Aula)

FRANCHINA. Ed ora, onorevole Milazzo, mi consenta di leggerle alcuni brani del suo euforico discorso del 30 dicembre 1949. Le conclusioni le trarrò dalle sue stesse parole: « *ex ore tua te iudico* ». Voi, onorevole Milazzo,

zo, nella notte del 30 dicembre 1949, quando vi sentivate assistito dal Cielo, ed il Cielo invocavate a sostegno della vostra fede e della vostra opera di riforma, avete fatto delle dichiarazioni in proposito molto impegnative, dichiarazioni sottolineate dal solo applauso delle sinistre.

In quell'enunciato euforico che durò molto meno dello « spazio di un mattino » — perchè l'onorevole Presidente Restivo, davanti al livore di certe faccie e davanti ai visi pallidi di certi settori dell'Assemblea, sentì subito il bisogno di sollevare il morale delle destre, annunciando che altro erano le dichiarazioni di slancio e le esuberanze ed altro erano le riforme, per cui si poteva benissimo continuare a vivere sul famoso adagio « campa cavallo che l'erba cresce » — voi, onorevole Milazzo, a presupposto del vasto programma di riforma agraria, ponevate l'esigenza di una regolamentazione dei contratti in agricoltura.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Che c'entra questo con la riforma agraria?

FRANCHINA. Credo che lei, onorevole Borsellino Castellana, abbia finora dormito, perchè, se fosse stato sveglio e presente a se stesso, lei che ha intelligenza sufficiente per comprendere quello che ha stretta attinenza con l'argomento in discussione, non mi avrebbe posto questa domanda; se lei mi ascolta, faccio un riepilogo unicamente per lei di quello che stavo dicendo, per ricollegarlo strettamente all'assunto che mi propongo di dimostrare.

Io stavo per dimostrare che la mancata regolamentazione dei contratti agrari, dato che questo disegno di legge che commina lo scioglimento in tronco dei contratti preesistenti, porta a delle conseguenze veramente disastrose. Del resto, tali conseguenze presuntivamente intravedeva l'onorevole Milazzo, quando, la notte del 30 dicembre 1949, affermava che il presupposto della riforma stava nella regolamentazione di tali rapporti.

Se io avessi il gusto di satirizzare o di malignare, dovrei dire che, davanti all'appassionata invocazioni a Dio dell'Assessore Milazzo, il Cielo, nonostante il fervore di tali invocazioni, non l'abbia sufficientemente ispirato durante la gestazione dell'attuale progetto di legge, tanto più che gli ha fatto dimenticare persino quei principi che lo stesso Assessore

Milazzo non aveva avuto il minimo presupposto per la riforma. Ma dimenticando l'onorevole Milazzo da quattro lontana seduta del 30 dicembre.

Ella, onorevole Milazzo, dovrà pur dimostrare quel che ha tacito fino alla Commissione legislativa per l'agricoltura, vrà dire, cioè, quanta terra conta di possedere con i suoi complicati sistemi di verticali e orizzontali, e l'Assemblea, verso i relatori di minoranza, potrà dimostrare gli errori dei suoi calcoli. Ella dovrà dimostrare che è **erroneo** ciò che io ho detto in difesa del progetto di legge del Borsellino, e cioè, che con il limite di cinque ettari alla proprietà privata, la parte privata non supera i 470mila ettari, pur dimostrare che una tal cifra può essere eventualmente eccessiva per i bisogni dei cittadini siciliani. Ma soprattutto non possiamo di indicare dove attingerà i 120mila ettari di terra, onde formare quella proprietà poderale attorno ai sedici borghi, di cui otto già costruiti, ed otto in costruzione.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura e le foreste. Ho specificato che saranno costruiti 50mila ettari.

FRANCHINA. Ella ha parlato di otto borghi già costruiti e otto in via di costruzione, con una proprietà da formarsi entro i limiti di cinque chilometri dal borgo, con una superficie per ogni borgo, di 7mila ettari. Anche a considerare tale superficie, di 7mila ettari per otto borghi occorrono 56mila ettari di superficie; e poichè ci sono altri otto in corso di costruzione, questi portano un'altra superficie di 56mila ettari di terreno. Non fosse altro, quindi, occorrere a tale assegnazione le 112mila ettari di terreno. Non le dico che lei ha parlato pure di appoderamenti sivi al raggio di cinque chilometri da ciascuno. Questa era, naturalmente, una visione immediatamente ed attenuò con l'ormai dichiarazione « che le affermazioni di cui lasciano il tempo che trovano, mentre le forme sono cose molto serie ».

Ella, dunque, onorevole Milazzo, del 30 dicembre 1949, si abbandonò a rose ripartizioni di terre, e non è questo caso che io le illustri ancora le ragioni

in questo progetto, che Ella intitola riforma agraria, non vi è nemmeno l'ombra di quelle promesse.

« La riforma agraria deve contenere la regolamentazione dei contratti agrari, perchè questa è una legge che occorre subito in Sicilia ». Questo lei ha detto, onorevole Milazzo; ma noi constatiamo che una tal legge ancora non abbiamo, nè separatamente nè in corpo all'attuale progetto. Anzi, a tal proposito, c'è qualcosa di più: successivamente al 30 dicembre 1949, a proposito di determinati contratti dannosi all'economia agricola isolana, il Governo presentò un suo disegno di legge, che la Commissione regolarmente scartò con l'acquiescenza dello stesso Governo proponente, il quale tentò di giustificare tale acquiescenza con la promessa che, unitamente alla riforma agraria, avrebbe regolato tutti i patti agrari, cosa della quale, più di ogni altra, si sentiva il bisogno in Sicilia. Ella, onorevole Milazzo, e il suo Governo (di cui in questa materia lei e il maggior rappresentante) non hanno temperato a tal preciso impegno, e così non solo il gabellotto mafioso e parassitario continua ad infestare il feudo, ma nemmeno alcun altro contratto agrario trova la sua definitiva regolamentazione.

Ella, onorevole Milazzo, nella notte del 30 dicembre 1949, ha riconosciuto l'indiscutibile benemerenza della cooperazione agricola, che si riprometteva di aiutare e incrementare; ed alla mia naturale diffidenza, così come è riportato nei resoconti di quella seduta, Ella mi invitava ad essere meno diffidente, come del pari cercava di dar conforto al pessimismo che in proposito manifestava l'onorevole Cristaldi, pronunziando queste testuali parole: « Io stabilirò le provvidenze necessarie e cercherò in linea di massima di incrementare lo sviluppo delle cooperative, perchè sono di avviso che accanto alla proprietà individuale ci sta molto bene quella collettiva ». Come vede, Ella ha detto qualche cosa che forse andava al di là delle nostre stesse richieste. Ella ha parlato della proprietà collettiva, che è uno stadio più progredito della proprietà associata.

Tutto ciò che io le dico sta qui nel resoconto della seduta del 30 dicembre 1949.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Non si è presentato mai un caso di cooperative funzionanti in senso collettivo.

FRANCHINA. Ella farà cosa molto gradita a precisare come, dal 30 dicembre 1949 ad oggi, abbia acquisito queste nuove esperienze che non le fanno vedere di buon occhio le cooperative; ma non dica che a quella data non ha pronunziato le parole che io ora le ho ricordato. Ella ha anche detto: « L'Assemblea ha pure messo in evidenza che vuole la costituzione della piccola proprietà contadina, concetto questo che, peraltro, non esclude anche la tenuta in proprietà collettiva di estensioni notevoli ».

Questo è il suo preciso assunto di allora.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Dall'esame delle vostre gestioni collettive...

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

FRANCHINA. La discussione, signor Presidente, è un urto di opinioni e, quando questo urto si manifesta in una forma, che, se pur accesa, si mantiene tuttavia in termini parlamentari che non urtano la suscettibilità di alcuno, le interruzioni non nuocciono.

PRESIDENTE. Io lo faccio perchè Ella non sia interrotto.

FRANCHINA. Sono abituato a tener testa alle interruzioni anche per controbbattere le argomentazioni avversarie. Non mi dispiace che altri possano interrompere.

Onorevole Milazzo, prima di finire il mio intervento, mi corre l'obbligo di dimostrare, secondo il mio originario assunto, che questo disegno di legge costituisce la tutela del diritto dei grossi proprietari terrieri siciliani. Anche rispetto allo scorporo, la strombazzata progressività giuoca in maniera tale da consentire a chi più ha di più mantenere perchè, se vi è una proporzione nello scorporo rispetto alla superficie, non ve n'è alcuna rispetto al reddito. Cercherò di dimostrarlo con un esempio. Col sistema di non includere nello scorporo i terreni a coltura intensiva — distinzione che non trova nemmeno un analogo riscontro nel disegno di legge Segni, il quale considera tutti i terreni dell'Isola soggetti ad eventuale scorporo — si verifica questo fatto paradossale: un proprietario che abbia 50 ettari di agrumeto, cioè a dire un agrumeto con un reddito effettivo intorno ai 40 milioni di lire annue, e che nello stesso tempo possieda una estensione di 500 ettari di terra a coltura estensiva, ha il diritto di trattenere, non solo l'intero

agrumeto dal considerevole reddito sopradetto, ma circa la metà della proprietà a coltura estensiva.

Ed infatti, al calcolo per stabilire il reddito medio si procede nella maniera seguente: tenuto conto che gli indici statistici stanno ad indicare un reddito medio di lire 5mila per ettaro per l'agrumeto, e lire 200 per ettaro per le colture estensive cerealiche, nel caso in ispecie si ha un reddito complessivo di lire 350mila. Per stabilire il reddito medio in base alla legge Milazzo non si tiene conto di lire 120 mila di reddito imponibile per la coltura intensiva, sicchè i complessivi 550 ettari di terreno vanno divisi per il residuo reddito di lire 230 mila. Ottenuto il reddito medio, che è di lire 440 circa per ettaro, in base alla tabella, escludendo dallo scorporo le prime 30 mila lire di reddito, si arriva ad uno scorporo di circa 52 mila lire di imponibile.

VERDUCCI PAOLA. Tra lire ed ettari si è creata una certa confusione; è meglio ripetere.

FRANCHINA. Non è il caso di ripetere.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Ma in Sicilia non ci sono ditte catastali con 50 ettari di agrumeto.

FRANCHINA. Chi lo ha detto? Ci sono agrumeti di oltre 100 ettari e ci sono proprietari che hanno oltre 600 ettari di terreno a coltura intensiva. Ella ritiene che non ci siano, ma ci sono; comunque, una tale ipotesi con la sua legge si può verificare in un futuro immediato.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Ammettiamolo.

FRANCHINA. Perciò, onorevole Verducci, il conto torna esattamente. Per disposizione di legge, nella determinazione del reddito medio si debbono togliere lire 120 mila di reddito sull'agrumeto e lire 80 mila sul vigneto o su qualsiasi altra coltura arborea. Siccome lo imponibile totale nel caso da me citato è di lire 350mila, togliendo a questa cifra lire 120 mila, rimangono altre lire 230mila. Dividendo queste lire 230 mila per l'intiera superficie di ettari 550, si ottiene il reddito medio, che nella specie si aggira intorno alle lire 440.

Come ho già detto, 30 mila lire di imponibile vengono escluse da qualsiasi scorporo e sulle 200 mila lire rimanenti la tabella verti-

cale e orizzontale opera in maniera che lo scorporo effettivo sarà di lire 52 mila imponibile sui terreni soltanto a coltura estensiva. Ciò significa che il proprietario di 50 ettari di agrumeto e 500 ettari di terreno a coltura cerealicola, viene a subire uno scorporo di sole 52 mila lire di imponibile, pari a 250 ettari di terreno a coltura estensiva, facendo così salvi non solo tutti i proventi dell'agrumeto, ma anche quella metà delle terre a coltura estensiva. Un proprietario che possiede soltanto 500 ettari di terreno a coltura cerealicola e che non possiede alcun ettaro di agrumeto....

VERDUCCI PAOLA. Che non ha nulla.

FRANCHINA. ...verrebbe a subire uno scorporo di 130 ettari di terreno. Come vediamo la proporzionale sul reddito non trova alcun addentellato. Per questo io ho chiamato il progetto Milazzo «lotteria». Ella, onorevole Milazzo, vuol dare il premio a chi non va dato; mantiene intatto il monopolio della ricchezza terriera che, secondo la Costituzione e secondo la sua stessa morale cristiana, è di ostacolo allo sviluppo della personalità umana e dei lavoratori.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. La ringrazio per l'elogio alle tabelle; veramente un magnifico elogio lei facendo.

FRANCHINA. Ella fa male a ritenere che questo un elogio alle tabelle. Ella vorrebbe lasciare un reddito imponibile di lire 300mila, moltiplicato per 400, dà un reddito effettivo di 120 milioni l'anno a chi ha un reddito in base alle tabelle, di 350mila lire. Questo è il lato assurdo del suo progetto.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Ma quella che va colpita è la coltura estensiva.

FRANCHINA. Questo è criterio superiore: colpita tutta la proprietà terriera. Anch'io vorrei dimostrare impossibile nella proprietà a coltura intensiva in Sicilia non ci sia più nulla da fare per aumentare la produzione, dal punto di vista sociale. La grande proprietà costituirebbe sempre un ostacolo che la Costituzione vuole abbattere.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Nella proprietà a coltura intensiva c'è una saturazione di sfruttamento.

FRANCHINA. Onorevole Milazzo, io le posso dare la dimostrazione del contrario con mille esempi. Le posso dire che gli agrumeti di Capo d'Orlando (e l'onorevole Papa D'Amico, che è oriundo di quel paese, me ne può dare atto), pur costituendo una delle più copiose zone di limoneti, sono state largamente colpite dal malsecco, soprattutto là, dove esistono le grandi proprietà, mentre la piccola e media proprietà ha prestato una più vigile difesa contro questo male, intervenendo prontamente con tagli chirurgici, che, in mancanza di altro, sono valsi ad arginare in sul nascere il male. Analoga difesa non ha saputo apprestare la grande proprietà, per un evidente difetto di vigilanza.

VERDUCCI PAOLA. Per il malsecco non si è potuto trovare niente. Magari avessimo potuto trovare un rimedio !

FRANCHINA. Io non credo che in difesa delle grandi proprietà verrà ancora addotto il luogo comune della necessità dell'unità aziendale, giacchè a nessuno di noi, là dove una azienda tecnicamente attrezzata esiste, verrebbe in mente di volerla abolire. Tutto all'opposto, noi propugniamo l'incremento o addirittura la creazione dell'azienda agraria tecnicamente organizzata. Altra cosa è dividere la proprietà, con il che per nulla viene ad essere turbato l'uso dei sistemi tecnici posti a base della coltura. Se, infatti, c'è un motore destinato a dare acqua a 50 ettari di agrumeto di un solo proprietario, non è affatto vero che, con la suddivisione a più proprietari di tale agrumeto, venga ad essere abolito l'impianto industriale che serve alla irrigazione del terreno.

C'è gente che, pur senza avere terra, impianta motori per fornire acqua a fondi che ne hanno bisogno e i cui proprietari non hanno avuto la possibilità di acquistare una adeguata attrezzatura.

Cosa viene a dire lei, onorevole Milazzo, che la coltura intensiva in Sicilia è al massimo di saturazione e di sfruttamento! Le mostrerei io lo stato di abbandono di immense plaghe di nocciolati, di mandorleti, di vigneti o di oliveti. Le mostrerei, altresì, come tanto frequentemente in terreni atti alle migliori colture, pervicacemente se ne adottano altre

tutt'altro che redditizie e razionali. Altro che *non plus ultra* di tecnica agricola!

Cinquanta anni fa la zona dell'agrumeto di Capo d'Orlando era un gelseto, solo dopo il tenace esperimento di qualche piantatore di agrumi, i pacifici allevatori di bachi da seta si decisero a sostituire ai gelseti gli agrumeti.

Se l'onorevole Milazzo fosse vissuto cinquanta anni fa, come Assessore all'agricoltura non avrebbe esitato ad affermare che nella zona di Capo d'Orlando la tecnica agraria aveva raggiunto il suo massimo sviluppo attraverso la coltura dei gelseti.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Oggi, se siamo atterriti, è perchè alla coltura del limone colpito dal malsecco non possiamo sostituire altra coltura.

FRANCHINA. Questo avviene per incapacità della classe dirigente agraria, la quale non solo non cerca rimedi per il malsecco, ma non fa nemmeno nulla per tentare un cambiamento di coltura.

Nella zona del milazzese, per esempio, si è largamente diffusa, là dove prima c'erano degli agrumeti, la coltura dei gelsomini. (Interruzioni)

Ho voluto citare un esempio, perchè, allo stato attuale, io penso che non sussista nella nostra Isola una coltura non suscettibile di possibilità di maggiore sviluppo, attraverso una maggiore assistenza tecnica e attraverso il maggiore amore e interesse che il coltivatore diretto vi può apportare. Questo è un principio che a me pare corrisponda alle esigenze elementari di una politica che guardi effettivamente alle possibilità di un maggiore incremento della produzione.

Naturalmente vi è bisogno dell'assistenza tecnica per la piccola e media proprietà individuale o associata. E' logico che, se la piccola e media proprietà viene a compiere il suo processo di produzione in una forma chiusa e strettamente individualistica, lontana cioè da tutte le conquiste tecniche nel campo della industrializzazione dei beni della terra, allora riesce facile l'affermare che la grande proprietà può dare maggiori risultati, non fosse altro perchè ha la possibilità di attingere a qualche modico prezzo onde migliorare la produzione.

Ma, se è vero che con quei tali organi tecnici, che avete inserito nei titoli primo e secondo del disegno di legge, intendete dare una assistenza tecnica nel campo dell'agricoltura,

Io non vedo affatto la possibilità di una valida e seria contestazione circa il nostro assunto; non vedo, cioè, come attraverso un frazionamento della proprietà, anche a coltura intensiva, possa uscirne mortificata la produzione.

Ed allora mi pare che rimanga ben poca cosa da esaminare. Si può veramente parlare di riforma agraria con questo disegno di legge? Io credo di no. Dal punto di vista giuridico, non è una riforma agraria, perché non tiene in alcun conto le precise norme stabilite dalla Costituzione italiana; dal punto di vista sostanziale, questo progetto peggiora le condizioni delle classi lavoratrici, che la riforma agraria deve indiscutibilmente favorire; dal punto di vista produttivistico, non incide affatto su un effettivo aumento di produzione. E, a tal proposito, vorrei dire all'onorevole Bevilacqua — che ieri sera da questa tribuna ha sciolto un inno al primo ed al secondo titolo del progetto Milazzo — che noi non crediamo alle possibilità taumaturgiche della bonifica e della trasformazione. Con ciò non facciamo una opposizione per l'opposizione; noi manifestiamo aperto il nostro pessimismo sulla scorta di una esperienza più che decennale di leggi analoghe, che, pur essendo molto più drastiche nelle sanzioni (si prevedeva, nei casi di inadempienza dei proprietari, perfino l'espropriazione), tuttavia non hanno dato alcun risultato pratico. A maggior ragione non vediamo affatto la possibilità che, attraverso questo disegno di legge, con una sanzione che è assolutamente inadeguata e imperfetta, possa (e dirò il perché) pervenirsi allo scopo che la legge si prefigge.

Ma questo non è certamente il punto centrale del nostro dissidio. Onorevoli Caltabiano e Bevilacqua, il dissidio centrale sta nel titolo terzo della legge. Nei primi due titoli — che noi vorremmo organati in modo tale da dare, in una ad una maggiore produzione, la più larga possibilità di lavoro alle masse bracciantili — forse il dissenso potrà essere facilmente superato in sede di discussione dei singoli articoli della legge.

Ma va avvertito fin d'ora che la legge, per essere operativa, ha bisogno di essere diversamente formulata, soprattutto per quel che riguarda le sanzioni per inadempienza. Si supponga, infatti, che, per una probabile orchestrata levata di scudi generale, che è molto facile si possa avere da parte dell'associazione degli agrari, nessuno degli obbligati pensi a preparare i prescritti piani partico-

lari. Come si può ritenere che gli organismi, che in sostituzione dovrebbero preparati piani — che importano la necessità di un organico molto numeroso, an quello di una adeguata capacità finanziaria — possano adeguatamente soprirvi?

CALTABIANO. Ma noi li doteremo dei necessari mezzi.

FRANCHINA. Lei ha il toccasana di gli intoppi finanziari col famoso prestito regionale. Ma la difficoltà economica, che può non essere gravissima, quando l'E.R.A. o chi per esso, dovesse sostituirsi nella liquidazione ed esecuzione di tutti i vari particolari, diventa certamente insormontabile sol che si pensi che la relativa spesa monterebbe a parecchi miliardi.

Ma, ripeto, questo è un motivo secondario di dissenso. E per il resto? Dovrebbe essere questa la strombazzata riforma agraria? questa non è riforma agraria. Il nostro inconfondibile dissenso poggia sul titolo terzo del progetto di legge, laddove, attraverso uno scopo incostituzionale, si vorrebbe pervenire ad una soluzione del grave problema in forma assolutamente inadeguata, che, oltre ad essere una irrigione per le aspettative del popolo siciliano, è soprattutto una beffa ai nostri contadini.

Così come ha detto l'onorevole Ausa, noi interpretiamo questo infelice conato di la Democrazia cristiana e della maggioranza come un mezzo per presentarsi alle prossime elezioni con questo complicato strumento con cui poter dire: « ecco la riforma agraria che vi avevamo promesso », fidando sul fatto che mentre le elezioni sono a breve scadenza, la legge che vuole la Democrazia cristiana in maggioranza potrebbe cominciare ad avere sue prime lente e funeste articolazioni prima di due o tre anni. Ergo, quella tale maggioranza, di presentarsi alle masse elettorali senza svelare l'intimo tradimento, troverà la possibilità di attuarsi attraverso questo complicato giuoco di bussolotti della tabella orizzontale e verticale, per cui chi è bravo saprà di metterci dentro, mentre chi non è bravo dovrà credere alle affermazioni degli oratori democristiani, i quali, coadiuvati come al solito dalla Curia, troveranno la maniera di dire che la riforma agraria promessa è già nel soltane, è già quasi cotta e che non c'è da attendere qualche lubrificazione agli

granaggi per poterla propinare al popolo lavoratore che la attende.

Io credo che sarebbe un grave errore politico quello della Democrazia cristiana, di puntare sulla carta della incomprensione delle masse; sarebbe un grave errore politico, perché, come diceva bene in altra occasione l'onorevole Pompeo Colajanni, certe volte determinati raggruppamenti politici battono le stesse vie con una mancanza di fantasia e con una opaca monotonia veramente rattristante. Tutto questo inganno poteva essere possibile 30 o 40 anni fa. Adesso, con le moderne organizzazioni dei lavoratori, concepire sogni del genere significa volersi votare al suicidio. E ne avete una precisa indicazione voi della Democrazia cristiana, attraverso l'atteggiamento assunto dalle vostre stesse associazioni sindacali, che vi chiamano al dovere, bollando la vostra attività di governanti. Vi dicono che sono contrarie a questo vostro disegno di legge perché diverse sono state e sono tuttora le aspettative di tutti i lavoratori, compresi quelli cristiani, come diverse erano le vostre promesse durante le battaglie elettorali.

MONDELLO. E' un doppio giuoco.

FRANCHINA. No, non è un doppio giuoco. Io credo fermamente alle sincere aspirazioni delle masse lavoratrici cristiane, perché io, amico e compagno Mondello, non faccio molta differenza tra le aspirazioni dei lavoratori cristiani e quelle dei lavoratori comunisti e socialisti. Io credo alla bontà della fede che li anima e alla speranza, all'aspettativa, nella

quale mi par di scorgere qualcosa di più grande, che non sia la sola ingenuità di non saper scorgere l'inganno delle false promesse. Io mi rifiuto di credere che un simile progetto di legge possa trovare l'approvazione della maggioranza di deputati che in ogni occasione non hanno esitato a qualificarsi sinceri autonomisti; ma, se per disavventura questa legge dovesse passare, non per questo si potrebbe cantare il *de profundis* all'autonomia siciliana.

L'autonomia non la fate voi della maggioranza; nel senso esatto, l'autonomia è frutto e volere delle masse lavoratrici isolate. Ed è appunto per questo che il popolo siciliano dal suo parlamento autonomo, con o senza la Democrazia cristiana, aspetta veramente la redenzione, aspetta quel miglioramento delle sue condizioni di vita, che non può che derivare da una vera, profonda riforma nel campo dell'agricoltura. (*Applausi dalla sinistra - Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, alle ore 9,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 21,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo